

Trani

LA BATTAGLIA DI TRANI

PREMESSA:

Prima di addentrarci nel diario politico-militare della battaglia di Trani, riteniamo opportuno ricordare brevemente la funzione specifica di questo campo dentro il circuito delle Carceri Speciali (C.S.).

Dal luglio '77 fino alla battaglia, nel circuito speciale il campo di Trani ha rappresentato «l'altra faccia dell'Asinara». Qui, a differenza dell'Asinara, era attraverso l'applicazione di norme riformiste che si tentava di pacificare e annientare politicamente i proletari prigionieri (P.P.). Quando parliamo di riformismo come forma e funzione dell'annientamento, intendiamo riferirci al modo in cui gli spazi e la conduzione «democratica» del campo da parte della Direzione, erano intesi solo ed esclusivamente al raggiungimento di un unico obiettivo: la differenziazione e la divisione dei P.P. In questo modo, a differenza di quanto avveniva in altri campi, Asinara e Nuoro, dove la divisione passava attraverso una brutale imposizione, a Trani la Direzione era sempre riuscita a congelare la conflittualità interna e a mantenere una relativa «pacificazione». Infatti Trani è sempre stato il campo in cui si è mantenuta una rigida divisione tra «comuni» e «politici», confinati in piani diversi della sezione speciale. Il campo a gestione scientifica, dove ogni minimo spazio di socialità interna veniva utilizzato per studiare in modo capillare le varie componenti, dove persino l'equilibrio numerico tra le più disparate componenti, veniva mantenuto ad un livello tale da impedire l'affermarsi di una sia pur minima iniziativa di lotta.

Spesso a Trani, anche molti compagni rivoluzionari sono stati risucchiati in una problematica tutta interna alle contraddizioni ed alle tematiche tra componenti politiche, perdendo così di vista le tensioni e le problematiche reali dei P.P. del campo. Tutto ciò ha fatto accumulare dei ritardi e delle incomprensioni tali da far restare Trani fuori dallo sviluppo del ciclo di lotte precedenti, culminate nella battaglia del 2 ottobre '79 dell'Asinara. Quindi Trani come «l'altra faccia dell'Asinara», non solo dal punto di vista del nemico, ma anche di quello del movimento; infatti Trani ha sempre rappresentato il punto più basso dell'iniziativa di lotta e non è mai riuscito ad inserirsi in maniera corretta dentro le campagne che il movimento ha sviluppato. Proprio l'opposto dell'Asinara, appunto! che è stato invece il punto più alto in cui il movimento dei P.P. si è espresso.

Solo a partire dalle iniziative di lotta e di liberazione di S. Vittore, Volterra, Fossombrone, Nuoro, ecc. e intorno alla parola d'ordine «chiudere con ogni mezzo l'Asinara» e in conseguenza di una modificata composizione dei prigionieri, derivata dai trasferimenti a Trani di una serie di proletari e comunisti che avevano combattuto queste battaglie, si è ribaltato comple-

tamente il modo di essere e di lavorare dei compagni nel campo ed è stato possibile un riavvicinamento e l'apertura di un dibattito tra tutti i P.P. Sull'onda di questo dibattito e di questa modificata composizione, si arrivava all'operazione D'Urso con la necessità di costruire l'organizzazione dei P.P. attorno all'ipotesi del CdL.

Infatti, attraverso assemblee, riunioni, discussioni continue, mobilitazioni ed azioni di propaganda che hanno coinvolto ogni prigioniero e a cui ogni prigioniero ha dato il proprio contributo, si è giunti all'elaborazione del Comunicato n. 1 attorno a cui si è costruito il CdL.

La raggiunta omogeneità e la costruzione del C.d.L. ci ha permesso di inserirci nella campagna in atto sul Fronte Carceri con la battaglia del 28-29/12/1980.

Questa omogeneità e la conseguente costruzione del C.d.L. è derivata, in primo luogo, dall'aver messo al centro della nostra iniziativa i contenuti politici che in questa campagna si erano espressi: LIBERAZIONE E GUERRA ALLA DIFFERENZIAZIONE. Tutta la nostra iniziativa è sorta attorno ad un programma politico di liberazione collettiva, programma costruito collettivamente, di cui la nostra battaglia è stata un momento ed un esempio significativo, dimostrando contemporaneamente il livello politico-militare che oggi occorre affrontare e sostenere per praticare un progetto di liberazione. Ed è stata appunto questa chiarezza sul programma che ci ha permesso di raccogliere e sintetizzare, al livello più alto, le reali tensioni ed esigenze di tutti i P.P. di Trani e ci permette di continuare a perseguire i nostri obiettivi, dimostrando in questo modo che tra liberazione e disarticolazione non c'è contraddizione, che disarticolazione e liberazione sono due aspetti di uno stesso processo. Questo diario è il frutto del lavoro collettivo dei P.P. di Trani, è strumento di agitazione, di organizzazione, di crescita e di mobilitazione per tutti coloro che si battono contro il Carcere Imperialista, è rivolto non solo al movimento dei P.P., ma a tutti i proletari e a tutti i rivoluzionari.

DIARIO DELLA BATTAGLIA

23 dicembre 1980

- ore 8 - Dopo la conta del mattino, fuori da ogni consuetudine e dopo la perquisizione generale del giorno precedente, veniamo sottoposti ad una nuova perquisizione indirizzata specificatamente alla ricerca di materiale esplosivo. Nonostante il minuzioso e capillare controllo degli Agenti di Custodia (A.d.C.) i depositi logistici del C.d.L. reggono ancora una volta, permettendoci di mantenere intatto l'armamento che ci sarà poi indispensabile per la realizzazione della battaglia.

- ore 15.20 - I nuclei armati del C.d.L. del campo di Trani prendono possesso del secondo piano, catturando 13 sbirri, di cui

uno, nella colluttazione, rimane ferito in modo leggero. Quindi scendono e mentre alcuni compagni aprono le celle e predispongono il barracamento, occupano senza scontri anche il primo piano, catturando altri 5 agenti. In totale le guardie fatte prigioniere sono 18.

- ore 15.35 - Mentre i due piani sono interamente occupati e barricati, ha luogo il primo attacco da parte degli sbirri, all'altezza della rotonda del piano terra. L'attacco viene respinto con il lancio di una molotov e di una leggera carica libera di esplosivo plastico in modo da evitare feriti gravi. Le barricate vengono rinforzate e si organizzano i turni di guardia e i vari servizi.

- ore 16.00 - Primo contatto telefonico con la Direzione, alla quale vengono comunicati gli obiettivi politici della nostra azione, sollecitandola ad astenersi dal prendere iniziative e per organizzare i servizi di sorveglianza. Si fa una seconda telefonata chiedendo alla Direzione di mantenere la luce e l'acqua, che nel frattempo sono state tolte ed informandola che entro breve tempo sarebbe stato consegnato un comunicato del C.d.L. sull'operazione in corso. Una volta verificate le condizioni delle guardie catturate (tutti sani, tranne uno ferito in modo leggero) si decide di liberare il ferito per evitare ogni possibile complicazione clinica. Vengono comunicate alla Direzione le modalità per il rilascio del ferito, modalità tutte a vantaggio della Direzione. Ma la risposta è negativa.

La Direzione accampa pretesti, accusando il C.d.L. dell'intenzione di voler occupare anche il piano terra; inutilmente i compagni chiariscono che non è loro intenzione occupare questo piano e che in caso volessero farlo, potrebbero far saltare il cancello con l'esplosivo. In realtà, la Direzione non vuole avere il ferito, tanto da smentire pubblicamente persino la sua esistenza. Il perché di questo comportamento lo si capirà soltanto in seguito: il Governo, attraverso il Ministero di Grazia e Giustizia, (M.G.G.) aveva già deciso di intervenire mettendo nel conto anche una strage e pertanto non poteva permettere il rilascio di alcun ostaggio.

- ore 17.00 - Viene consegnato il Comunicato n. 1 - Arriva l'Avv. Todisco al quale si fa presente la situazione ed in particolare lo si mette al corrente del rifiuto della Direzione di riprendersi il ferito. Si ottiene il riallaccio della luce e dell'acqua.

- COMUNICATO N. 1 -
- ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI
- SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE
- COSTRUIRE E RAFFORZARE I COMMITATI DI LOTTA
- CHIUDERE IMMEDIATAMENTE L'ASINARA

Oggi, 28 dicembre 1980, i P.P. del campo di Trani hanno occupato militarmente il carcere, minandolo e catturando 18 A.d.C. Con questa azione intendiamo dialettizzarci direttamente con le B.R., trasformando D'Urso in un nostro prigioniero.

Questa operazione congiunta tra P.P. di Trani e le B.R. raccoglie, sintetizza e sviluppa la campagna che l'intero movimento dei P.P. ha aperto sul fronte carceri, con la battaglia del 2 ottobre '79 all'Asinara e proseguita con le azioni di liberazione di S. Vittore, Voiterra e con le azioni di Nuoro, Fossombrone, Cuneo, Firenze. Da questa pratica, sul fronte carceri, si è realizzato completamente, nel modo più corretto, il rapporto tra O.C.C. e movimento di massa, tra programma politico generale e programma immediato di uno strato di classe del proletariato metropolitano (P.M.): il Proletariato prigioniero.

Questa campagna prolungata contro il carcere, investe uno dei nodi fondamentali della lotta tra Rivoluzione e Controrivoluzione: fa emergere una delle contraddizioni più laceranti nel campo nemico.

Fa emergere l'incapacità dello stato imperialista di pacificare e normalizzare il sistema carcerario, di contenere e neutralizzare nei suoi campi di concentramento, una frazione irriducibile del P.M. e alcune migliaia di Combattenti comunisti. E questo è particolarmente vero in presenza di una vasta e generale lotta di classe, di una profonda e irreversibile crisi economico-politica, di un visibile radicamento sociale (nonostante la controrivoluzione preventiva) della guerriglia proletaria.

Compagni, capire e discutere l'azione D'Urso, significa capire quanto questa azione si è inserita a tutti gli effetti, all'interno di quello che sempre più si prefigura come avvisaglia di un attacco generale che il proletariato nel suo complesso e le sue avanguardie organizzate, stanno sferrando allo Stato Imperialista.

Capire per agire, significa farsi carico dei contenuti di questa azione, sostenerla e intensificarla. Significa estendere e sviluppare la battaglia di cui questa azione è parte integrante. Una battaglia per la disarticolazione e la distruzione di tutte le carceri che, a partire da questa stessa battaglia e al suo interno, realizza livelli sempre più alti di unità all'interno dei P.P. e tra P.P. e gli altri strati nell'intero P.M. E' all'interno dei P.P., in quanto proletari, che siamo chiamati a dare un grosso contributo pratico-teorico affinché le nostre lotte e questa azione si trasformino in una battaglia complessiva che riesca a scuotere e ad incrinare una delle articolazioni fondamentali dello stato: il carcere imperialista. Il cartello che il porco D'Urso è stato costretto, suo malgrado, a reggere, racchiude i contenuti di un programma in cui noi come P.P. ci riconosciamo. Questo programma nasce direttamente dalle lotte che i P.P. hanno espresso in questi ultimi anni. Ne raccoglie i bisogni e i contenuti di lotta, ne raccoglie e sintetizza la pratica. Questo programma è sintesi delle lotte passate e progetto di lotta per la realizzazione dei contenuti in esso racchiusi e per la loro estensione. Questo programma è frutto dell'organizzazione che le lotte dei P.P.

hanno saputo creare e leva per la costruzione di effettivi organismi di massa rivoluzionari (O.M.R.).

Il contenuto reale di un programma è sempre la classe o lo strato di classe a determinarlo, fissarne le mete e gli obiettivi e vive nella pratica rivoluzionaria di questa classe. Non ci interessa soltanto chi, come e quando, tra le varie O.C.C. riesce a cogliere, sotto forma di programma, le tensioni ed i livelli di coscienza esistenti all'interno dei P.P.. Ci interessa invece che l'azione guerrigliera esterna rifletta correttamente quelli che sono i nostri interessi di classe. Obiettivo del programma del P.P. è la modificazione e il ribaltamento dei rapporti di forza che incatenano e costringono questo settore di classe tra le mura del carcere. Obiettivo del programma è costruire rapporti di forza favorevoli ai P.P. che gli permettano di liberarsi.

La realizzazione del programma può essere data soltanto attraverso una lotta di lunga durata, per questo ci siamo fissati dei compiti immediati e generali.

La distinzione degli aspetti del programma in immediato e generale, significa semplicemente battaglia immediata per la realizzazione strategica della liberazione di tutti i P.P. e per la distruzione di tutte le carceri.

Significa anche muoversi verso una sempre più vasta mobilitazione di massa, su contenuti che unifichino l'intero movimento dei P.P. e che spostino sempre di più i rapporti di forza a favore del proletariato. Il programma immediato è parte integrante e articolazione del programma strategico: il programma strategico sintetizza e contiene i diversi programmi immediati, ma il programma strategico può vivere e risolversi solo volta per volta nella conquista degli obiettivi che gli Organismi di massa dei P.P. si danno nelle situazioni specifiche.

Questo vuol dire lottare anche per la realizzazione di tutte quelle esigenze particolari che i proletari esprimono a collegare queste lotte parziali ad un programma più generale di potere.

- ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI significa in primo luogo, porre all'ordine del giorno la liberazione come frutto delle lotte e della forza accumulata dall'intero movimento dei P.P., in tutte le forme possibili e praticabili nelle varie situazioni specifiche all'interno del circuito carcerario. Questo significa che tra liberazione e disarticolazione non c'è contraddizione, se non nel senso assai preciso che la liberazione rappresenta il livello massimo della disarticolazione e la disarticolazione è una delle condizioni per la liberazione.

SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE significa, in primo luogo, **GUERRA ALLA DIFFERENZIAZIONE** e cioè: abolizione del trattamento differenziato, abolizione delle carceri speciali e di tutti gli annessi e connessi: bracci speciali, ordinamenti speciali, celle di isolamento, trattamento speciale, ecc.

Ciò naturalmente, vale anche per il circuito speciale delle carceri femminili: da Messina alle sezioni speciali dei Grandi Giudiziari Metropolitani (G.G.M.), dove

vi è la massima concentrazione del proletariato prigioniero femminile differenziato, fino ai «buchi periferici» che articolano questo circuito speciale con la funzione di sviluppare il massimo isolamento e di disgregazione possibile nel proletariato prigioniero femminile. Una delle armi del trattamento differenziato, in particolare nel cosiddetto circuito normale e nei G.G.M. è una serie di istituti quali: amnistia, riforma, 40 giorni, libertà condizionata, semilibertà, ecc., che sono i fondamenti dell'individualizzazione della pena e del trattamento differenziato. Lo scopo di questi istituti è quello di disgregare i P.P. e di porre i prigionieri isolati tra loro di fronte allo Stato.

Potere proletario non significa gestire il carcere né la detenzione. Potere proletario armato significa liberarsi per distruggere il carcere, distruggere il carcere per liberarsi. Non dobbiamo gestire questi strumenti, ma dobbiamo togliere dalle mani del nemico la possibilità di usare, com'è stato fino ad ora, questi strumenti contro di noi. Dobbiamo anche, raccogliendo le esperienze di lotta del C.d.L. delle «Nuove» di Torino e dei P.P. di Padova e più in generale di tante lotte che si sono sviluppate in questo circuito carcerario, utilizzare tutte le possibilità che possiamo e che vogliamo aprire con la nostra lotta e la nostra organizzazione, impedendo attraverso rapporti di forza e di potere un'applicazione generalizzata di questi istituti di divisione. Rendendo possibile, in questo modo e in questi termini, la trasformazione di questi istituti di divisione. Rendendo possibile, in questo modo e in questi termini, la trasformazione di questi istituti di divisione e di ricatto in momenti di unità tra tutto il P.P. nei vari circuiti del sistema carcerario. **NON SI CHIEDE NIENTE, SI PRENDE E S'IMPONE!**

Significa inoltre mobilitarsi immediatamente alla scadenza del rinnovo della legge sulle carceri speciali (31.12.1980), per impedire la proroga e l'applicazione.



CHIUDERE IMMEDIATAMENTE L'ASINARA, DEFINITIVAMENTE, significa chiudere immediatamente e definitivamente l'Asinara. L'Asinara è l'epicentro della controrivoluzione imperialista nel carcerario, il punto più alto ed il cuore strategico del progetto complessivo di annientamento. Questo lager concentra in sé il massimo della capacità terroristica e dell'annientamento psico-fisico, che in questa fase il potere riesce ad esprimere. L'Asinara è il luogo dove oggi si sperimentano i caratteri futuri del trattamento che il nemico intende imporre al P.P. dentro le carceri. E' questa funzione che deve essere attaccata per battere il progetto nemico, nel suo punto di massima forza e irradiazione. In questo senso ci sarà sempre un'Asinara da chiudere. Ci sarà sempre, cioè, un punto più alto d'attaccare. Ma l'Asinara non deve essere vista come un bubbone, come un'eccezione nel circuito delle carceri speciali. Ogni carcere speciale ha la sua funzione specifica e ogni funzione è finalizzata all'obiettivo dell'annientamento complessivo del P.P. Il campo di Palmi rappresenta un primo momento di separazione e di isolamento dei comunisti prigionieri dal proprio referente di classe; è un laboratorio antiguerriglia per l'analisi e la distruzione scientifica delle OCC.

Il campo di Ascoli Piceno conferma specularmente questa tendenza; qui si sperimenta la «pacificazione» di uno strato di classe, con l'arma del riformismo, in quanto funzione dell'annientamento. Il campo di Trani, per certi versi, nel circuito degli speciali, si colloca all'opposto dell'Asinara. La sua funzione è quella di addormentare e addomesticare e contemporaneamente (come a Cuneo) di costruire una rete di infiltrati e di delatori. Rete peraltro che il P.P. si è già assunto il compito di annientare.

COSTRUIRE E RAFFORZARE GLI ORGANISMI DI MASSA DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO, significa costruire l'organizzazione dei P.P., capace di realizzare, sviluppare e portare avanti questo programma. Significa ricomporre l'unità di tutto il P.P. tra i campi, dai campi ai G.G.M., nel circuito speciale e nel circuito «normale», tra femminile e maschile. Significa costruire cicli di lotta unitari che si seguono e s'inseguono, ondata dopo ondata, in tutto il carcerario e in tutto il P.P. Significa dialettizzarsi strettamente con le pratiche sociali sovversive di tutto il proletariato extralegale. Significa, infine, considerare il P.P. come parte integrante del P.M. e sottolineare il fatto che il carcere è una funzione legata allo sfruttamento; che sfruttamento, in ultima analisi, significa carcere per chi non vuole essere sfruttato; che lo spauracchio del carcere dovrebbe rendere accettabili le catene del lavoro salariato; che fabbrica e carcere sono due aspetti di una stessa medaglia e che per eliminare definitivamente il carcere è necessario eliminare ogni tipo e forma di sfruttamento. Costruire e rafforzare gli organismi di massa rivoluzionari significa costruire potere proletario armato nelle carceri, attraverso lo sviluppo delle lotte e la modificazione dei rapporti di forza a favore dei P.P.

LOTTA, PROGRAMMA, POTERE, PROLETARIO, non potrebbero compiersi e concretizzarsi senza l'organizzazione dei P.P.

Non si parte da zero: il movimento dei P.P. ha la sua storia: «Le pantere rosse» i «Collettivi Politici», i «N.A.P.», i C.d.L. sono le tappe organizzative che questo movimento si è dato in questi anni, per portare avanti queste lotte contro il sistema carcerario. I C.d.L. sono organismi che i P.P. hanno costruito nella lotta e attraverso la lotta; dicendo ciò diciamo anche che: non bisogna e non si può restare fermi e quindi, mentre rivendichiamo una continuità, affermiamo anche l'esigenza di compiere un ulteriore balzo in avanti. Avevamo detto, nella prima fase di costruzione dei C.d.L., che questo tipo di organizzazione sarebbe stata come una meteora, che compariva e scompariva con il comparire e lo scomparire delle ragioni della lotta. Ma questa meteora ha tracciato un percorso, ha costruito militanti, ha creato un patrimonio comune di lotte, di esperienze e di organizzazione. In questa fase l'organizzazione dei C.d.L. ha assunto e deve assumere un carattere di stabilità e di continuità, per riuscire a realizzare pienamente il programma in tutti i suoi contenuti, deve diventare come una stella permanente, che viaggia assieme a tutti gli organismi di massa del P.M. - Il C.d.L. dei P.P. deve raggiungere la massima integrazione ed unità con tutte le componenti proletarie e rivoluzionarie del campo, ma non è articolazione di nessuna O.C.C. - E' anzi autonomo, in quanto si basa, in primo luogo e soltanto, sulle esigenze e sugli interessi di classe specifici del P.P. - La sua azione e il suo programma possono essere realizzati solo in stretta unità con tutte le forze rivoluzionarie. - Il C.d.L. non è un intergruppi né un'organizzazione di soli comunisti, ma è l'organizzazione di tutti i P.P. del campo, che lottano per la distruzione dei carceri e la liberazione di tutti i P.P.

I punti per cui siamo scesi in lotta sono:

- chiudere immediatamente e definitivamente l'Asinara. Immediata evacuazione dalla sezione speciale di «Fornelli» di tutti i P.P. in essa rinchiusi.
- Non rinnovo del decreto sulle carceri speciali che scade il 31.12.80.
- Disponibilità del M.G.G. ad una sostanziale modifica del regolamento carcerario.
- Aumento della socialità esterna: aumento dei colloqui, abolizione dei colloqui con i vetri, rispetto della legge sull'avvicinamento a casa, abolizione del blocco dei pacchi e della censura sulla posta, abolizione delle celle d'isolamento, abolizione del trattamento speciale.
- Aumento della socialità interna: più ore d'aria e più spazi di vita collettiva
- Chiusura delle micro-Asinara femminili
- Riduzione della carcerazione preventiva, abolizione del fermo di polizia e fine della tortura di Stato nelle carceri e nelle caserme.
- Pubblicazione integrale di questo comunicato sui seguenti quotidiani: Il Messaggero, La Stampa, La Repubblica, Il Corriere della Sera, il Mattino, la Nuova

Sardegna, Lotta continua.

- Libertà provvisoria immediata per il compagno GIANFRANCO FAINA, gravemente ammalato di cancro osseo, contratto durante la detenzione.

Comitato di lotta dei Prigionieri Proletari di Trani

- ore 17.30 - Alcune guardie catturate chiedono di poter telefonare alle rispettive famiglie. Il C.d.L. concede di telefonare ma il Direttore, che controlla il centralino, blocca le telefonate in uscita. Il rifiuto della Direzione e del Ministero di consentire alla richiesta delle guardie, insieme al rifiuto di recuperare il loro collega ferito, innesca una insanabile contraddizione tra le guardie imprigionate ed il Ministero, che si acutizzerà fino alla rottura.

- ore 17.00 - Vengono recuperate in una cella-sgabuzzino una mola ed una saldatrice, con cui si provvede alla fabbricazione di nuove armi ed al rafforzamento delle barricate attraverso la saldatura dei cancelli. Nel corso dell'occupazione del campo riprende il dibattito sviluppatosi nei giorni precedenti sui contenuti della lotta e sintetizzati nel Comunicato n. 1 del C.d.L. - Tutti sono consapevoli della necessità di porre fin da subito, al centro dello scontro, la parola d'ordine: **GUERRA ALLA STRATEGIA DIFFERENZIATA** e di vedere questa battaglia come un momento di questa guerra.

29 dicembre 1980

La mattina viene consegnato il comunicato n. 2, in cui si chiede la presenza di giornalisti, avvocati, magistrati e parlamentari, per una conferenza stampa. La Direzione si dichiara disponibile ed accoglie le disposizioni formulate nel comunicato.

- ore 10.00 - L'appuntato ferito viene portato oltre le barricate fino alla rotonda, dove un solo cancello lo divide dai suoi colleghi, ma la Direzione non li autorizza a prelevare. L'appuntato, ormai libero, rimane così tra le barricate e il cancello della rotonda, senza che nessuno lo voglia.

- ore 14.00 - Il Direttore BRUNETTI, il Sostituto Procuratore DE MARINIS e gli Onorevoli CIOCE e SCAMARCIO della Commissione Giustizia del Senato, vengono per parlamentare con noi. Gli si fa presente la situazione dell'appuntato TALESCA, gli si ribadiscono i termini politici dell'operazione in corso e le condizioni per il rilascio delle guardie. Questi danno ampia assicurazione sul fatto che non ci sarà una soluzione di forza, ma si arriverà ad un epilogo basato sulle trattative. Mentre in realtà, come Scamarcio stesso dichiarerà su Lotta Continua del 3.1.81, era già stato deciso diversamente. L'obiettivo del M.G.G. per mezzo della Direzione, era quello di prendere tempo in modo da predisporre le manovre politiche ed i mezzi tecnici necessari all'attuazione dell'intervento dei G.I.S. - L'occupazione militare del campo, da parte del C.d.L., rappresentava un grosso successo per il movi-

mento dei P.P. ed uno smacco per il nemico il quale, inizialmente, era rimasto disorientato e spiazzato politicamente e militarmente. Ciò lo costringeva a tentare di recuperare una parte della credibilità perduta, mediante un'avventura militare le cui sorti erano del tutto incerte e imprevedibili. Se questa avventura non si è trasformata in un massacro senza precedenti, non è certo dovuto all'efficienza e alla preparazione militare dei GIS e di chi aveva fatto la scelta politica di utilizzarli, ma esclusivamente all'intelligenza politica e al comportamento del C.d.L. e dei P.P., che pur subendo l'offensiva del nemico, hanno sempre saputo mantenere saldamente il controllo della situazione.

- ore 15.00 - Viene steso il comunicato n. 3 del C.d.L. con allegata una lettera autografa che annuncia le dimissioni e il pentimento dei 18 A.d.C.; in essa erano contenute frasi di disprezzo verso il M.G.G., il Governo, i C.C. e la Direzione e implorazioni rivolte ai loro colleghi e superiori affinché bloccassero ogni eventuale intervento di forza, che avrebbe messo a repentaglio la loro stessa vita. Oltre la stesura di questa lettera, gli A.d.C. avevano già ampiamente collaborato, fornendo informazioni utili al movimento dei P.P.

- ore 16.00 - Il Direttore Brunetti annuncia che verranno a ritirare il ferito, il quale per tutta la giornata è rimasto come un fesso sui gradini della scala, dietro il cancello della rotonda. Annuncio falso e tendenzioso.

- ore 16.20 - GIS, CC, AdC, attaccano simultaneamente dall'alto (elicotteri) e dal basso, fregandosene della vita degli ostaggi. Il primo attacco alla rotonda del piano terra viene respinto dal lancio di una molotov e di una bomba al plastico. I mercenari attaccanti volano per aria. Apprendiamo in seguito che più di 20 resteranno feriti. A questo punto, davanti al cancello della rampa che immette sulla rotonda, vengono portati da noi due ostaggi, allo scopo di ricordare al nemico che non avremmo permesso un massacro senza un'adeguata rappresaglia da parte nostra. Nel frattempo i GIS sono calati sul tetto del carcere dagli elicotteri, mentre un elicottero copriva l'operazione sparando sui finestroni della rotonda del primo e secondo piano, in modo da impedire il presidio da parte dei P.P. armati di bombe. Nelle rampe delle scale, inoltre, vengono fatte esplodere una serie di saponette di esplosivo davanti ai finestroni, di cui una davanti alla finestra della stanza del telefono, dove la Direzione pensava fossero riuniti i responsabili del C.d.L.

C'è un terzo tentativo di irruzione dalla rampa uno del piano terra, che viene bloccato con la minaccia di una bomba. Mentre i CC si ritirano dalla rampa uno, un gruppo di questi fa saltare il cancello della rampa due con una carica di esplosivo. Contemporaneamente a questi attacchi, il gruppo di CC calati sul tetto, fa saltare la botola della scala a chiocciola che si affaccia sul cancello della rotonda del secondo piano. Coperti da raffiche, con una carica di

esplosivo fanno saltare il cancello che immette nella rotonda del secondo piano. Intanto, al piano terra, tentano un'irruzione dalla rampa uno ma vengono ancora fermati dal lancio di una bomba. A questo punto, però, il gruppo di CC che aveva attaccato la rampa due, riesce a salire, con il lancio di bombe a mano e saponette di esplosivo, fino al primo piano. I P.P. incaricati della difesa del campo cercano di ostacolare l'irruzione dei CC lanciando le ultime bombe al plastico nei corridoi, in direzione del nemico.

Nel frattempo si decide di convogliare tutte le guardie prigioniere in un braccio del primo piano; l'irruzione dei CC sulla rotonda del primo piano interrompe questa operazione e divide le forze degli occupanti del campo. Il nemico, dai cancelli delle tre scale, spazza con raffiche di mitra, colpi di fucile a pompa, bombe a mano SRCM, saponette al plastico, le rotonde del primo piano e del secondo e lo specchio dei corridoi; in tal modo i P.P. ed i compagni sono costretti a ritirarsi, divisi in quattro tronconi, nelle celle delle 4 sezioni, portando con loro le guardie prigioniere. Nel corso di questa operazione vengono colpiti alcuni P.P. di striscio alla testa ed in pieno in vari punti del corpo. Anche una guardia prigioniera, in divisa, viene colpita all'addome da un colpo di mitra. Mentre procede l'avanzata dei mercenari di Stato, di fronte alle minacce di rappresaglia sulle guardie prigioniere lanciate da alcuni P.P., la risposta dei CC è chiara: «Abbiamo carta bianca, possiamo ammazzarvi tutti, guardie comprese». In effetti questa affermazione viene avvalorata da numerosissime raffiche sparate ad altezza d'uomo e da un nutrito lancio di bombe a mano. Dopo essersi impossessati anche dei corridoi delle sezioni i CC cominciano ad aprire le celle e a rastrellare con le armi spianate i P.P. e le guardie in ostaggio, sparando raffiche nelle celle non solo a scopo terroristico.

Scatta la rappresaglia del nemico: ad ogni singola cella, uno alla volta, i prigionieri vengono fatti scendere dalle sezioni fino ai cortili attraverso un imponente schieramento dei CC e A.d.C. che con calci, canne dei fucili e dei mitra, spranghe di ferro, bastoni e manganelli, iniziano un pestaggio a sangue sui prigionieri. Il massacro è violentissimo e nei cortili dei passeggi saranno in pochissimi a reggersi in piedi alla fine del pestaggio. Moltissimi presentano ferite lacerato-contuse alla testa e in varie parti del corpo, denti rotti, labbra spaccate, mani fracassate, costole rotte o incrinare ed un enorme numero di ematomi su tutto il corpo. Il pestaggio, oltre ad essere furioso ed interessare tutti i prigionieri, è anche selettivo, nel senso che all'uscita dalla sezione e all'ingresso dell'aria, vengono identificate secondo una lista nominale, provvista di fotografia, dai CC e dai brigadieri degli A.d.C., che danno indicazioni sul «trattamento differenziato» da applicare a quelli compresi nella lista. Così i compagni ed i proletari più combattivi identificati nel corso della lotta come dirigenti, vengono minacciati

di morte e massacrati con particolare ferocia ed accanimento.

- ore 20.00 - Dopo il pestaggio tutti i prigionieri vengono lasciati divisi nei cortili, ad affrontare il freddo della notte. Quattro prigionieri, in condizioni più gravi, vengono portati in ospedale; gli altri saranno curati in seguito nell'infermeria del carcere e serviranno da cavie al dirigente sanitario il «macellaio» VINCENZO FALCO, ed ai suoi lerci aiutanti.

Giunge notizia che proprio durante la battaglia era uscito il comunicato n. 6 delle B.R. che faceva proprio il comunicato n. 1 del C.d.L. di Trani.

30 dicembre 1980

Dopo essere rimasti per una notte ed un giorno all'addiaccio i prigionieri vengono sistemati in due sezioni del piano terra (che contenevano in precedenza i lavoratori) in condizioni igienico-sanitarie al limite della sopportabilità. Appena stipati nei cameroni del piano terra, accalcati come bestie, i P.P. istintivamente e senza alcun coordinamento, individuano in sezione le guardie che avevano condotto il pestaggio, che vengono scacciate dalla sezione a furor di popolo. Alcuni di questi bastardi vengono raggiunti da ceffoni e da mattoni e da altri oggetti. Questo esercizio di contropotere proletario spontaneo dimostra quanto poco il pestaggio omicida avesse fiaccato la volontà ed il morale combattivo dei P.P.

31 dicembre 1980

La risposta all'intervento armato dei GIS è immediata e tempestiva: il Super-generale dei CC GALVALIGI, braccio destro e successore di Dalla Chiesa nella carica di responsabile dei servizi di sicurezza dei carceri, viene individuato e giustiziato dalle B.R., quale maggiore responsabile militare dell'intervento armato contro i P.P. di Trani.

Questa azione, strettamente collegata alla battaglia di Trani, spegne sul nascere ogni illusione di vittoria tra le fila del nemico.

4 gennaio 1981

Le B.R. emettono il comunicato n. 8 in cui si annuncia la condanna a morte del boia D'Urso e le condizioni per sospenderla. In questo comunicato tra l'altro si legge: «Appoggiamo incondizionatamente il programma e gli obiettivi che gli organismi di massa dentro le carceri si sono dati. Ad essi non accordiamo una generica ed inutile solidarietà a parole, ma continueremo su questo terreno l'attacco allo Stato Imperialista, perché si rafforzi e consolidi il potere proletario armato nelle carceri e gli obiettivi del suo programma vengano raggiunti.

La lotta dei P.P., il programma dei C.d.L. come avevamo già affermato, ci riguardano direttamente e riguardano anche il boia D'Urso. Siamo perfettamente d'accordo con i proletari di Trani quando dicono che D'Urso è anche loro prigioniero. Per quanto ci riguarda abbiamo già emesso un giudizio, secondo i criteri della giustizia proletaria ed esso corrisponde sicuramente a quanto ogni proletario ha già decretato. La condanna a morte di D'Urso

è sicuramente giusta, ma l'opportunità di eseguirla o sospenderla deve essere valutata politicamente. Questo spetta, oltre che alle B.R., esclusivamente agli O.M.R. dentro le carceri. Ad essi solo spetta valutare gli obiettivi già raggiunti dalla battaglia fin qui condotta, ad essi la valutazione esatta dei rapporti di forza che hanno consentito una significativa avanzata nella realizzazione del programma immediato dei P.P. Questa voce per decidere se eseguire o sospendere l'esecuzione di D'Urso, è l'unica che ci interessa sentire.

Vogliamo essere più espliciti: non deve essere impedito al C.d.L. di Trani e al C.U.C. di Palmi di esprimere integralmente, senza censurare nemmeno le virgole, le loro valutazioni politiche ed il loro giudizio.

Questo vogliamo sentirlo dai vostri strumenti radio-televisivi, leggerlo sui maggiori quotidiani italiani, così come avevano chiesto i proletari di Trani in lotta. La repressione e la chiusura nei confronti degli organismi di massa nei kampi, troverà da parte nostra la più dura e decisa opposizione e sapremo assumerci tutte le nostre responsabilità».

In seguito a questo comunicato, nel campo si presenta una commissione del Partito Radicale che, con la scusa di visitare i prigionieri per appurare le loro condizioni di salute, cerca di sondare il terreno per aprire una trattativa col C.d.L. allo scopo di mercanteggiare con questo la vita del boia D'Urso.

Qui si manifesta la totale ipocrisia da vecchia baldracca della borghesia che, prima attacca i P.P. con la sua mano militare e con la logica di annientamento, poi con la sua mano riformista-pacifica cerca di mendicare dal C.d.L. la liberazione di D'Urso. Ma anche la mano «riformista-pacifista» dei radicali, così come la «mano armata» dei GIS, non riesce ad ottenere l'effetto di disgregare la volontà e l'unità politica dei P.P. del campo. Le loro manovre politiche non hanno trovato alcuno spazio. La visita della delegazione radicale è stata una manovra dello Stato; come tale è stata accolta e considerata dal C.d.L.

Ovviamente, com'è uso di questi politici borghesi per ogni vicenda politica, anche questa è stata un'occasione per imbastire vari intralazzi e colpi bassi di ogni genere, secondo il costume che caratterizza la lotta politica tra le varie consorterie del potere. Non è un caso che questa delegazione abbia usufruito a Trani di spazi di agibilità illimitati, come la possibilità di ritirare dalle nostre mani, con il benestare della direzione del campo, il documento: «Bilancio di una settimana di lotta nel campo di Trani»; tra l'altro, su nostra richiesta, la direzione ci aveva fornito, d'accordo col Ministero, di una macchina da scrivere per la stesura di questo documento. Mentre radicali e P.S.I. cercavano di usare la delegazione dei parlamentari riuscivano per i loro sporchi giochi, la forza del C.d.L. e l'omogeneità dei proletari riuscivano a ribaltare queste manovre e inserendosi nelle contraddizioni del nemico riuscivano ad operare per fare uscire la loro voce e far conoscere le loro valutazioni sulla battaglia all'intero movimento rivoluzionario, con un comunicato di cui

riportiamo il testo integrale:

«In seguito al comunicato n. 8 delle B.R., in cui s'invita esplicitamente il C.d.L. dei prigionieri del campo di Trani e il CUC di Palmi ad esprimersi in merito all'eventuale opportunità politica di sospendere la condanna a morte del boia D'Urso, il C.d.L. dei P.P. del campo di Trani, attraverso questo documento dal titolo «Bilancio di una settimana di lotta nel campo di Trani» esprime valutazioni politiche positive sulla campagna in corso sul fronte carceri e sulla battaglia di Trani. Considera possibile la sospensione della condanna a morte di D'Urso, in seguito alla pubblicazione integrale di questo documento sui maggiori organi d'informazione a diffusione nazionale e del comunicato n. 1 già consegnato.

BILANCIO DI UNA SETTIMANA DI LOTTE NEL KAMPO DI TRANI

A TUTTO IL MOVIMENTO DEI P.P., A TUTTE LE O.C.C., A TUTTO IL MOV. RIVOLUZIONARIO

1) Il bilancio della battaglia di Trani non può che essere parziale; quando saranno pienamente visibili tutti gli elementi nuovi e quando saranno pienamente sviluppati tutti i caratteri già emersi, cercheremo di definire un bilancio più preciso.

La battaglia di Trani deve essere vista e situata all'interno di una lunga battaglia sviluppata sul fronte carceri che, a partire dall'Asinara, Milano, Volterra, Nuoro, ecc. ha trovato nell'azione D'Urso un momento di saldatura e di rapporto dialettico non soltanto con le OCC, ma con l'intero P.M. Questa campagna, a carattere complessivo e di lunga durata, nella quale la nostra battaglia si è inserita come un momento più alto di un'iniziativa del P.P., pone con forza il programma di liberazione di questo settore di classe come liberazione di tutti i P.P. e distruzione di tutte le galere. La liberazione non è una condizione ma un obiettivo. Non la regala il nemico ma la si raggiunge solo all'interno di una lotta di lunga durata e attraverso l'organizzazione di tutti i P.P., attraverso la conquista di rapporti di forza e di potere e la creazione di una rete proletaria organizzata in tutto il circuito carcerario. Per questo la battaglia di Trani deve essere vista come momento di una campagna più vasta, che è ancora in atto, come l'esecuzione di Galvaligi dimostra.

2) ORGANIZZARE LE MASSE SUL TERRENO DELLA LOTTA ARMATA OGGI E' POSSIBILE

La battaglia di Trani dimostra che è possibile percorrere la strada che va dal soddisfacimento dei bisogni proletari alla lotta armata per il comunismo; che la lotta per i bisogni è già lotta armata, guerra civile in tendenza, che la costruzione di O.M.R. è già ora costruzione di potere proletario armato.

3) Questa battaglia è stata il punto più alto di scontro affrontato dal movimento dei P.P. In stretta unità e relazione con le OCC, nel corso della sua lunga lotta. Detto questo, diciamo che occorre andare avanti. Il dato principale è che i P.P. hanno combattuto per il loro programma: liberazione

di tutti i P.P., distruzione di tutte le carceri, lotta alla differenziazione, chiusura dell'Asinara e di tutto il circuito speciale. Hanno saputo far vivere questo programma sia nei contenuti specifici che nella forma militare. Darsi un programma e lottare per esso significa per il P.P. uscire dalla propria parzialità, riconoscersi e farsi riconoscere da tutto il P.M. come parte integrante dello stesso.

Questo programma e questa battaglia sono già diventati patrimonio dell'intero settore di classe, in tutti gli anelli del circuito carcerario, dimostrando come i P.P. abbiano saputo collegarsi con le lotte del proletariato più in generale e all'iniziativa delle OCC, opponendosi in termini di potere ad uno degli strumenti fondamentali dello Stato: il carcere imperialista.

4) Obiettivo della battaglia è stato: lanciare il programma dei P.P., inserendosi nella «campagna D'Urso», per concretizzare alcuni dei punti fondamentali del programma; aprire un dibattito politico fra tutte le componenti del P.P. e tra tutti i militanti comunisti; costruire e contribuire all'intensificazione delle lotte in tutti gli anelli del carcerario. Per realizzare questi obiettivi è stato necessario mobilitare e concentrare al massimo tutta la forza e l'intelligenza dei P.P. rinchiusi nel campo; è stato necessario costruire un processo politico e organizzativo che ha portato alla costruzione del C.d.L.; è stato necessario dotarsi dell'armamento adeguato.

5) SVOLGIMENTO DELLA BATTAGLIA

La correttezza di una linea politica, che ha saputo affermare la necessità della costruzione in termini politico-militari, dell'organizzazione rivoluzionaria delle masse, ha fatto sì che si consolidassero un'unità, una compattezza ed una disciplina tra tutti i proletari coscienti; caratteristiche queste che hanno permeato una struttura assolutamente clandestina al potere, in grado di occupare completamente la sezione speciale, catturare rapidamente 18 guardie, costruire ed usare un certo numero di bombe al plastico ed un armamento di massa adeguato allo scopo; di respingere i primi attacchi che le guardie in forza sferravano fin dai primi momenti, quando ancora l'opera di barricamento delle sezioni non era completata. Nel corso dell'occupazione stessa questa unità si è andata consolidando attraverso un serrato e ricco dibattito politico e immediatamente concreto, che ha coinvolto tutte le componenti proletarie e politiche.

Su questa chiarezza di programma veniva raggiunta una unità politico-militare anche con i compagni del Collettivo autonomo che da quel momento si riconoscevano nella battaglia come momento della guerra alla differenziazione, ponendosi sul piano della cooperazione nella gestione della battaglia.

Quanto fosse alto il livello di scontro politico insito in questo momento di lotta, è balzato agli occhi di tutti con estrema chiarezza nel momento dell'attacco dei giannizzeri dei corpi speciali, quando lo Stato ha dispiegato il massimo della sua potenza militare, nel tentativo di spegnere la famosa scintilla che poteva dar fuoco alla prateria. Infatti, in questa battaglia, si è avuto il massimo di volume di fuoco,

LOTTE NELLE CARCERI

mai dispiegato dallo Stato in dieci anni di guerriglia. La battaglia, che è durata più di due ore, è stata condotta a colpi di saponette di esplosivo, bombe a mano, raffiche di mitra, corridoio per corridoio, cella per cella, scala dopo scala. Di fronte a questo spiegamento di forze, che ha visto per la prima volta anche l'uso diretto di elicotteri d'assalto, i P.P. hanno risposto come potevano, con il lancio di bottiglie molotov, di bombe al plastico. Non meritano nemmeno lo sforzo di una smentita le versioni propagandate dagli scribacchini di regime, i quali con solerte goffaggine trascrivono le veline dei carabinieri, fantasticando su, a noi sconosciuti, proiettili di gomma, che hanno passato da parte a parte una guardia in ostaggio, due proletari, tutti i muri e le porte del campo.

Sul carattere e sulla durata della battaglia, sarebbe bastato intervistare un qualsiasi proletario di Trani, per avere notizie più precise.

Del resto, comprendiamo benissimo come la gestione giornalistica della battaglia avesse come scopo il ricompattamento delle contraddizioni interne al campo nemico, e come queste, invece, siano state più acute dalla pronta e determinata mobilitazione dei P.P. di Trani, nonostante i feroci e sanguinosi pestaggi successivi alla battaglia, nonché dalla tempestiva e precisa rappresaglia attuata dalle B.R. a Roma, che ha rafforzato ancor più l'unità dialettica fra i P.P. e le organizzazioni rivoluzionarie.

Infatti il morale dei P.P. di Trani è estremamente alto e l'unità di questi con alcune componenti si è ulteriormente cementata nella lotta che tutti i prigionieri stanno portando avanti, per imporre il ripristino totale degli spazi di socialità interna e con l'esterno, precedenti alla battaglia.

Questa lotta immediata ha già in sé gli elementi per il suo superamento in quanto diretta ad un ulteriore ribaltamento dei rapporti di forza a nostro vantaggio, per la ripresa e l'attuazione delle parole d'ordine del «cartello D'Urso». A chiunque si era illuso che un intervento armato, i pestaggi omicidi, la notte all'aperto fatta trascorrere ai prigionieri dopo il massacro, la pratica, propria dei mercenari, del saccheggio dopo la battaglia, del rogo dei libri (di nazista memoria), potessero fiaccare l'antagoni-

simo irriducibile e la combattività dei proletari in lotta, abbiamo già dimostrato, con le iniziative di questa settimana, di essere capaci di annullare di fatto la Direzione del Campo, obbligando il Ministero a dirigere direttamente un campo come quello di Trani, anche per risolvere questioni di ordinaria amministrazione. La portata politica di una battaglia come questa, non si conclude oggi e non può essere circoscritta alle mura di questo campo, anzi vive già nella coscienza di tutti i P.P. e sarà fatta viaggiare e vivere in ogni punto del circuito carcerario.

Far vivere l'esperienza di Trani nell'intero circuito, significa rilanciare i contenuti racchiusi nelle parole d'ordine del «cartello D'Urso» e articularle secondo quelle che sono le esigenze, i bisogni, le tensioni di ogni singola situazione; significa farsi carico di far emergere le tensioni reali e porle in relazione con i contenuti del programma immediato nel carcerario, in modo da esaltarne il carattere antagonista e contribuire al rafforzamento politico e organizzativo del movimento dei P.P.

- ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI PROLETARI PRIGIONIERI
- SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE
- COSTRUIRE E RAFFORZARE GLI O.M.R. DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO
- OCCUPARE GLI SPAZI POLITICI APERTI NEL CARCERARIO DA QUEST'ULTIMA CAMPAGNA

Trani, 5 gennaio 1981

Comitato di Lotta
dei P.P. di Trani

8 Gennaio 1981

La Procura di Firenze concede la libertà provvisoria al compagno Gianfranco Faina.

Uno dei risultati raggiunti dalla campagna D'Urso, oltre alla chiusura dell'Asinara, è anche la liberazione del compagno FAINA. E' da sottolineare a tal proposito, come la sua liberazione sia stata imposta dalla nostra lotta, e non come in altri casi, da campagne pietistiche che si appellavano direttamente alla clemenza del potere. Noi affermiamo che la liberazione dei com-

pagni ammalati è interna al percorso di lotta che porta alla distruzione di tutti i carceri e alla liberazione di tutti i P.P.

9 gennaio 1981

Viene pubblicato da Lotta Continua, integralmente, il «Bilancio di una settimana di lotta nel campo di Trani». E' il primo giornale ma non sarà l'unico a pubblicarlo: un numero notevole di giornali seguirà questa pratica.

10 gennaio 1981

Le B.R. fanno uscire il comunicato N. 9 che viene pubblicato integralmente da Lotta Continua dell'11.1.1981.

COMUNICATO N. 9 DELLE BRIGATE ROSSE

- ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI P.P.
- SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE
- COSTRUIRE E RAFFORZARE I C.D.L.
- CHIUDERE IMMEDIATAMENTE L'ASINARA

La Fermezza e la paura.

1. LA FERMEZZA - In questi giorni abbiamo visto una pantomima del regime dal titolo «la grande fermezza». E' stata una gara a rincorrersi delle varie componenti dello Stato Imperialista, a dimostrarsi granitiche, salde come rocce. Un'orgia di dichiarazioni di potenti del regime, con pipa o senza, a mostrare di essere fermi, che più fermi non si può. La regia dello spettacolo è accurata e ferrea, ma non riesce a nascondere che si tratta soltanto di una recita. I volti lugubri della gang democristiana, dei suoi complici nei vari partiti, le loro voci roboanti ed isteriche, tradiscono una debolezza che non può essere coperta neanche con l'impiego assillante dei mass-media.

La realtà che non riescono a nascondere è che questo regime, questo Stato, è assediato, circondato da ogni parte e mostra i segni di una disgregazione inarrestabile. Il regime della disoccupazione, del super-sfruttamento, dei campi di concentramento, è oggi attaccato senza tregua dal proletariato, che vuole farla finita con il sistema dei padroni, con la miseria materiale ed umana in cui è costretto a vivere. Un regime ed uno Stato arroganti quanto corrotti, che trovano l'unica ragione della loro esistenza nella ferocia dei loro mercenari. Sotto la sferza della guerriglia il regime si sforza di apparire forte e compatto, ma il tessuto politico, che governa la reazione controrivoluzionaria e antiproletaria si mostra con tutta evidenza sfilacciato e lacerato. La crisi della borghesia è irreversibile e i suoi rappresentanti politici, le oscure marionette delle multinazionali imperialiste, possono soltanto rattoppare con il loro putridume qualche pezza verbale, raccattata dalla pattumiera della retorica fascista, ma si rivelano sempre più dei tragici clown.

La loro fermezza è solo ridicola messinscena, inutile cortina fumogena per nascondere una totale impotenza, per nascondere l'impossibilità di trovare una sola



ragione politica e sociale del loro sistema di potere.

Più strillano la loro fermezza, più ci dichiarano la loro debolezza. La borghesia imperialista, non avendo più ragioni politiche e sociali per giustificare il suo dominio, è costretta ad affidare ai soli carabinieri di Forlani ogni sua possibilità di sopravvivenza. Ma anche questa sua strategia, per quanto brutale e sanguinaria, ha il fiato corto. Questo governo può scatenare i suoi gorilla più addestrati, come ha fatto contro la lotta dei P.P. di Trani, ma sarà sempre l'iniziativa rivoluzionaria della classe ad avere il sopravvento. Anche a Trani la grande indistruttibile unità dei P.P. ha permesso di condurre una battaglia formidabile, che nonostante l'ovvia disparità dei mezzi, i compagni in lotta hanno saputo volgere in loro favore. La brutalità ed il sadismo dei mercenari in divisa non sono riusciti a sconfiggere la grande mobilitazione, l'intelligenza organizzativa e la capacità offensiva che questa componente di classe ha espresso a livello di massa.

L'unità politica che in questa campagna di lotta si è stabilita tra gli O.M.R. e l'avanguardia di partito, ha consentito di mantenere l'offensiva ed ha trasformato quella che doveva sembrare una prova di forza del regime, in una squillante vittoria del movimento rivoluzionario e dei P.P.

I carabinieri possono sembrare invincibili quando assassinano con i loro sofisticati mezzi proletari inermi. Ma quando vengono attaccati da un movimento che sa armarsi e organizzarsi e combattere come è accaduto a Trani, che sa scovarli nelle loro tane come ha fatto la guerriglia con Galvaligi, ognuno li vede per quello che sono: mercenari ammaestrati, feroci e sanguinari robot. Noi rifiutiamo ogni trionfalismo, sappiamo che le battaglie qualche volta si vincono e qualche volta si perdono, ma la grande forza dimostrata con la saldatura del movimento di massa con la guerriglia, dice a tutti che la guerra la vinceranno i proletari, la vincerà il movimento rivoluzionario che lotta per una società comunista. Il regime dell'annientamento, dei massacri dei campi di concentramento, non ha speranza, perché continueremo a combattere costruendo il potere proletario armato, che lo seppellirà definitivamente nelle fabbriche, nei quartieri, nelle carceri.

2) LA PAURA - La borghesia è in crisi ma vede oggi chi le scaverà la fossa; il movimento rivoluzionario che lotta per una società comunista.

E' questo un movimento che costituisce già un potere, che sa esercitarlo, che sa presentarsi, seppur ancora in fase iniziale, come unica e vera alternativa alle barbarie del sistema imperialista. E' un movimento di massa che sa riconoscersi in una strategia, sa darsi un programma di lungo respiro e su obiettivi immediati sa costruire momenti organizzativi di massa e di partito, che gli consentono di combattere e vincere. E questo alla borghesia fa una tremenda paura!

Tutti i suoi piani controrivoluzionari, tutte le sue manovre repressive, per quanto portate con artigli d'acciaio, sono caratterizzate da un profondo e insopprimibile terrore. La realtà della crescita del movi-

mento rivoluzionario, la determinazione e la chiarezza del suo programma, non devono essere conosciuti, ma devono essere mistificati per rassicurare in qualche modo le fila della borghesia. A questo scopo serve la stampa, perché è stampa di regime. Il suo è un ruolo attivo, che non è solo censura ma costruzione a tavolino della propaganda controrivoluzionaria, della controguerriglia psicologica, secondo le veline governative. Ma questo è bastato fino a ieri. Oggi qualche pennivendolo non riesce a contenere la propria isterica paura e si illude che staccare la spina voglia dire cancellare la realtà. Ciò che non si riesce più a mistificare, bisogna negare che esista. Ma non si può cancellare un movimento che avanza, con un ridicolo quanto impossibile Black-out!

Siamo molto soddisfatti che la stampa di regime, pilotata dai boss democristiani, abbia persino paura delle parole delle forze rivoluzionarie. Ciò significa che la forza delle idee, dei programmi, dell'organizzazione che tutto il movimento proletario rivoluzionario è in grado di elaborare e di esprimere, è così grande da costituire un punto di riferimento per una mobilitazione sempre maggiore della classe operaia e di ogni strato proletario.

Si rafforza così la nostra convinzione della giustezza della ragione e della validità storica della lotta armata per una società comunista.

3. La lotta dei P.P. continua. Avevamo detto, mentre comunicavamo la condanna a morte del boia D'Urso, che l'opportunità di eseguire o sospendere la sentenza doveva essere valutata dal C.d.L. di Trani e dal C.U.C. di Palmi.

Finora è stato impedito a questi organismi di esprimere integralmente, sulla stampa quotidiana, le valutazioni che stanno alla base del loro orientamento. Eravamo sicuri che il potere avrebbe approfittato della segregazione e dell'isolamento in cui tiene i compagni imprigionati, per raccontare quello che adesso fa comodo, mentre a tutto il movimento rivoluzionario interessa integralmente il loro punto di vista ed il loro giudizio. Noi non abbiamo nessuna intenzione di prolungare la prigionia di D'Urso oltre il necessario, e se entro 48 ore dalla pubblicazione di questo comunicato non leggeremo integralmente sui maggiori quotidiani italiani, i comunicati che dagli organismi di massa di Trani e di Palmi sono stati emessi, daremo senz'altro corso all'esecuzione della sentenza a cui D'Urso è stato condannato.

Noi sappiamo assumerci le nostre responsabilità e anche i potenti di questo regime e la sua stampa si assumeranno le loro.

E toccherà a loro, se intendono seppellire la voce dei P.P. di Trani e di Palmi, la responsabilità effettiva di avere impedito alla giustizia proletaria un possibile atto di magnanimità.

Roma 10-1-81

Per il comunismo brigate rosse

11 gennaio 1981

Viene pubblicato su Lotta Continua anche il comunicato del CUC di Palmi.

1) Come le ammissioni rese dal boia D'Urso alle B.R. dimostrano eccellentemente, egli si è reso responsabile direttamente delle truci politiche controrivoluzionarie che l'esecutivo ha voluto mettere in atto contro tutti i PP. Ne prendiamo atto e senza esitazioni dichiariamo che a causa dei suoi crimini e della politica di cui essi sono espressione, il boia D'Urso è stato finalmente condannato. La decisione presa dalle B.R. è certamente un grande atto di umanità, il più alto possibile in questa epoca e in questo paese dove scorazza la suburra criminale democristiana, i suoi sudditi variopinti e le stupide iene revisioniste. Atti umanitari sono per i proletari tutte quelle pratiche di guerra rivoluzionaria che direttamente o indirettamente affrettano la rovina della borghesia imperialista e del suo Stato.

Perché, conquistare rapidamente, con ogni mezzo, la liberazione dal lavoro salariato e dalla borghesia imperialista, è il più importante tra tutti i loro interessi. Tuttavia, poiché la forza del movimento rivoluzionario è tale da consentire atti di magnanimità, noi acconsentiamo alla decisione presa dalle B.R. di rilasciare il boia D'Urso alla condizione che questo comunicato come quello dei compagni di Trani, espressione del più generale movimento dei P.P., organizzati nei vari O.M.R., vengano resi pubblici dai canali della comunicazione sociale. Rileviamo che tali canali non saranno comunque monopolizzati più a lungo dalle consorterie della borghesia imperialista, poiché essi rivestono un'importanza sostanziale per tutte le forze proletarie e rivoluzionarie che rappresentano oggi la forza decisiva di questa società.

E' a questa forza vitale, non a caso, e cioè agli operai, ai lavoratori dei servizi e del terziario, a tutte le figure dell'emarginazione, ai P.P., ai giovani delle grandi metropoli, che sono stati preclusi in tutti questi anni di scontro sociale, dal regime democristiano. Conquistare spazi nei canali della comunicazione sociale è un obiettivo del programma rivoluzionario del P.M., in questa fase e qualunque siano le scelte contingenti di chi monopolizza oggi questi apparati, esso saprà conquistarseli.

L'ultima decisione sulla sorte di D'Urso, dunque, spetta agli «amici» del boia: o ciò che ci è storicamente dovuto e che comunque ci prenderemo, vale a dire



LOTTE NELLE CARCERI

spazio sui canali della comunicazione sociale, oppure un funerale di Stato, che meglio sarebbe, a questo punto, definire un «funerale dello Stato»!

2) In dieci anni di dure battaglie il P.P. conquistandosi una precisa collocazione nello scontro di classe, ha teso a costruire, nel percorso storico della sua emancipazione, la coscienza che l'unisce nella guerra di classe per il comunismo, a tutte le figure del P.M.: dalla classe operaia al proletariato emarginato ed extralegale. Così, come distruzione del modo di produzione capitalistico vuol dire anzitutto nuova qualità del lavoro e produzione di tempo libero per tutti, distruzione delle carceri e liberazione del P.P. significano distruggere le condizioni del dominio capitalistico sulla riproduzione della forza lavoro all'interno del P.M. Sono tali condizioni, infatti, che nel divenire della crisi trasformano parte degli operai occupati prima in licenziati, emarginati, extralegali e poi in proletariato detenuto. Distruzione delle carceri e liberazione del P.P. significano, dunque, costruzione di una società che renda superflua non la capacità lavorativa, ma tutte le istituzioni totali e repressive in generale. Smantellare il circuito della differenziazione vuol dire chiudere il progetto contro-rivoluzionario di divisione politica all'interno del P.P. e tra questo e il P.M. E' attraverso questo circuito, infatti, che lo Stato Imperialista vorrebbe distruggere il percorso di lotta, coscienza ed organizzazione che questo strato di classe è andato maturando e consolidando. La separazione fisica tra le masse del P.P. e le sue avanguardie, attuata attraverso la differenziazione in «normali» e «speciali», come pure l'isolamento in cui si cerca di obbligare tutto il carcerario, è nelle intenzioni della borghesia, il presupposto per ricercare una divisione politica che apra la strada all'annientamento di ogni espressione antagonistica nel settore. Quanto sia illusoria questa pretesa, lo dimostrano le lotte che, a partire dal 2 ottobre '79 all'Asinara, hanno investito tutte le carceri speciali, fino alla recente battaglia di Trani, passando per le aule dei tribunali e gli strumenti dell'agitazione e propaganda rivoluzionaria.

Tali lotte, fondendosi con l'iniziativa politico-militare delle B.R. hanno infatti consentito ai P.P. di conquistare un punto irrinunciabile del loro programma immediato: la chiusura dell'Asinara.

L'unità politica, il percorso militare e di finalità progettuali che la campagna D'Urso salda con uno strato di classe, con il movimento di massa dei P.P., è l'indicazione più chiara della dialettica necessaria che deve intercorrere tra azione di avanguardia, il programma di transizione al comunismo e la sua concretizzazione possibile, oggi, dentro i bisogni politici e materiali immediati della classe. La divisione sociale capitalistica del lavoro scompone il corpo del P.M. in mille figure diverse e conflittuali sul piano dell'interesse particolare ed immediato. Il percorso di superamento di questa contraddizione è un processo le cui possibilità materiali risiedono negli interessi, nelle aspirazioni, nelle motivazioni coscienti dei movimenti di massa proletari, nella capacità e nella possibilità dei comunisti a raccogliere, elaborarle e

farle vivere nel quadro di un programma unitario. La campagna D'Urso segna un passo decisivo in questa direzione. Con questa campagna, infatti, è stato posto con decisione e incisività e chiarezza politica, il problema essenziale di questa fase del processo rivoluzionario: la questione dei contenuti del programma di transizione al comunismo. E' stato posto, a partire dal movimento dei P.P. e dalle sue lotte, ma ciò non toglie che dopo questa vittoria, con pari forza, esso dovrà ora investire tutti gli altri movimenti particolari di cui si compone il proletariato metropolitano. Fino alla Vittoria!

- ORGANIZZARE LA LIBERAZIONE DEI P.P.

- SMANTELLARE IL CIRCUITO DELLA DIFFERENZIAZIONE

- COSTRUIRE E RAFFORZARE I C.d.L.

Palmi 6/1/81

Comitato Unitario di Campo

12 Gennaio 1981

Ore 3 del mattino - I P.P. del campo vengono svegliati nel cuore della notte per ritirare i mandati di cattura sul «rapimento D'Urso». In questo modo, come dimostra la stessa gestione che ne farà la stampa, si cerca, tramite i mandati di cattura, di «rompere il fronte del terrorismo». Ma la manovra, portata avanti dal cocainomane SICA non riesce, tanto è vero che molti P.P., per niente preoccupati da questa montagna di ergastoli, preferiscono restare a dormire, invece di andare a guardare in faccia i giudici a quest'ora di notte.

Nei giorni successivi avviene la progressiva rottura del fronte borghese, rispetto alla pubblicazione dei comunicati del C.d.L. di Trani e del C.U.C. di Palmi. Dilaniato dalle innumerevoli contraddizioni, incapace di fare scelte risolutive perché attaccato dalla guerriglia, incalzato dalle lotte e dalla compattezza dei P.P., anche il blocco del «NO» dei giornali si sgretola e molti quotidiani iniziano a pubblicare i comunicati dei due campi. Oltre Lotta Continua, il Manifesto, L'Avanti, Il Lavoro, la Gazzetta di Sicilia, Vita Sera, Il Giornale D'Italia, il Messaggero, il Secolo XIX, il Giorno e molti altri giornali minori.

14 Gennaio 1981

Le B.R. fanno uscire il comunicato n. 10 che annuncia anticipatamente il rilascio di D'Urso, il quale nel corso della detenzione, aveva avuto modo di collaborare ampiamente con la Giustizia Proletaria e di pentirsi dei suoi crimini.

La sospensione della condanna a morte del boia, oltre che un atto di magnanimità sancisce la vittoria politica riportata dalle forze rivoluzionarie e dal P.P.

CONSIDERAZIONI SULLE LOTTE SVILUPPATESI NEL CAMPO DI TRANI A PARTIRE DALLA BATTAGLIA DEL 28-29 DICEMBRE 1980

La cronaca di questi giorni non può chiudersi senza accennare alle lotte che si sono sviluppate e che sono tuttora in corso dopo l'intervento armato dei GIS. Obiettivo del Ministero era fin dall'inizio, quello di ristabilire un «nuovo ordine», che fosse

funzionale a contenere e restringere la forza e la coscienza che i P.P. avevano espresso nella battaglia. Contro questa politica, il C.d.L. ha subito iniziato ad organizzare e mobilitare i P.P. del campo, non solo per respingerla ma per conquistare spazi politici che andassero nella direzione dei contenuti del programma. L'organizzazione e la mobilitazione promosse dal C.d.L., si sono tradotte in un ciclo di lotte, articolato e prolungato, che ha già ampiamente sgonfiato le baldanzose velleità del Ministero di Grazia e Giustizia e della Direzione.

Contro queste lotte, per contenerle e batterle, il nemico dispiegava e concentrava una enorme forza militare, facendo convergere a Trani, dai più disparati carceri d'Italia (Lecce, Taranto, Avellino, Bari, Foggia, Napoli, Nuoro, ecc.) i più biechi picchiatori e sbirri. A comandare questa feccia venivano recuperati dalla pattumiera anche il boia SICILIANO, famigerato direttore del carcere di Lecce, e il corrotto e fascista Maresciallo Manfra. Ma anche costoro sono stati costretti, dalla compattezza e dalla determinazione dei P.P. a battere in ritirata, con la coda fra le gambe. Così i loro sostituti, in un numero oramai non più misurabile, tanto che ne abbiamo perso il conto!

E tuttora la situazione, per i porci, rimane instabile e precaria in quanto l'ordine e il comando che il M.G.G. voleva instaurare ed imporre è rimasto una mera illusione, dato il permanere di un vuoto di potere nel campo.

Le lotte praticate sotto la direzione del C.d.L. e che tuttora si susseguono, sono frutto e sintesi dell'esperienza storica del movimento dei P.P.: dall'occupazione militare del campo alla cattura di 18 A.d.C., dalle battiture al lancio delle immondizie e degli escrementi, dalla rottura dei citofoni dei colloqui, ai buchi nei muri delle celle, dall'allagamento delle sezioni all'intasamento delle fogne e dei servizi igienici, dalle fermate all'aria al barricamento delle celle e alla vigilanza diurna e notturna, fino alla costruzione e al reperimento di strumenti di autodifesa, impedendo l'uso delle celle di punizione e rintuzzando e rispondendo prontamente ad ogni tentativo di rappresaglia. Tutte queste iniziative sono state e sono da noi praticate in maniera concentrata e contemporanea, articolandole in una serrata connessione, accavallandole sistematicamente e con continuità. Queste lotte, che rappresentano la memoria storica del P.P. hanno assunto qui a Trani, il più alto livello di scontro che il P.P. abbia mai sostenuto. Anche il nemico ha capito l'irriducibilità del nostro antagonismo, al punto di riconoscerlo esplicitamente. E' il giudice di sorveglianza, GIUSEPPE NOVIELLO, che afferma: «I detenuti (di Trani) mirano chiaramente all'abolizione del settore di massima sicurezza». La loro condotta è fatta di continue proteste, che non è possibile in alcun modo dissipare». (La Repubblica 18.1.81).

Il filo rosso che ha legato tutte le iniziative posteriori alla battaglia, è stato quello del *sabotaggio di massa*, condotto contro le strutture di annientamento e di divisione e contro la disciplina carceraria. L'arma del

sabotaggio di massa è stata determinante per mantenere la nostra mobilitazione e per impedire il ricompattamento del nemico e la normalizzazione del campo. In questo modo si è bloccato l'ambizioso progetto del M.G.G. di battere il movimento del P.P. nel suo punto più forte, per dare un esempio ed imporre in tutto il carcerario una modificazione dei rapporti di forza a suo vantaggio. Chi sognava, follemente, di trasformare Trani in una nuova Asinara e di fare del dopo 28/29 dicembre un nuovo dopo 2 ottobre, si è trovato di fronte ad un amaro risveglio: la forza e la coscienza dei P.P. organizzati nel C.d.L. e la loro stretta unità con il movimento della lotta armata per il comunismo.

CONCLUSIONE

Queste conclusioni devono essere lette come un contributo al dibattito e all'iniziativa di lotta per colpire al cuore il progetto di annientamento. Meta e causa della campagna, di cui la battaglia di Trani è parte fondamentale, è stata quella di colpire il cuore del progetto che lo Stato imperialista andava sviluppando nel carcerario; è stata quella di ritardare, inceppare, disarticolare questo progetto. Ritardare, inceppare, disarticolare il progetto del nemico, per il P.P., ha voluto dire affermare il proprio progetto in quanto applicazione viva, immediata del suo programma.

Il progetto di annientamento che la borghesia imperialista è andata sviluppando nel carcerario, dopo la battaglia dell'Asinara del 2 Ottobre, è stato quello di separare le avanguardie comuniste dal loro referente di classe, separare le varie componenti del movimento rivoluzionario, separare la parte più avanzata e più cosciente del proletariato prigioniero dal resto del P.P. Questa pratica di separazione avrebbe dovuto permettere, nelle intenzioni dei cervelloni dell'antiguerriglia, di analizzare e studiare ogni singolo militante o P.P., in quanto appartenente ad una O.C.C. o ad uno strato sociale antagonista, in modo da ricavare il maggior numero di dati e di informazioni per annientare il gruppo o l'organizzazione di cui il singolo fa parte e attraverso ciò anche lo stesso compagno o P.P.

L'attuale livello di applicazione di questo progetto, in Italia, rappresenta un deciso passo in avanti nella omogeneizzazione delle pratiche controrivoluzionarie a livello Europeo. La prospettiva della risoluzione delle contraddizioni tra i vari blocchi, mediante la guerra imperialista, obbliga ogni singolo stato ad accelerare le tappe della pacificazione sul «fronte interno», vale a dire lo obbliga a perseguire con ogni mezzo, l'obiettivo dell'annientamento di ogni forma di antagonismo che il P.M. esprime.

Bloccare e disarticolare questo progetto è diventato di vitale importanza per il proletariato e per le O.C.C. che ne sono espressione.

Bloccare e disarticolare questo progetto era di vitale importanza per il proletariato prigioniero e per le sue avanguardie organizzate, che questo strato di classe ha espresso nel corso di molti anni e di molte lotte.

Per realizzare questo compito occorreva

indirizzare e concretizzare questa volontà, già manifestatasi in molte battaglie ed in molti episodi di lotta, nella definizione di un programma e di un progetto che sapesse individuare il cuore del progetto nemico, per disarticolarlo, ferirlo, colpirlo.

All'interno di questo movimento la cattura del boia D'Urso da parte delle B.R. è diventata momento centrale di riferimento attorno al quale e attraverso il quale far maturare un più alto livello di coscienza. Il livello di coscienza e di capacità di lotta del P.P., che fosse il punto di partenza per un processo politico e organizzativo in grado di esprimere i contenuti del programma, al livello di scontro politico-militare che i primi momenti della nuova fase impongono.

Questa campagna, proprio perchè era inserita all'interno di uno scontro più vasto tra rivoluzione e controrivoluzione, non poteva non investire anche un ambito più generale. Non è nostro compito, come C.d.L., dare in questo diario un bilancio più complessivo, anche se non potremo fare a meno di toccare certe questioni.

Come C.d.L. del campo di Trani ci sentiamo però di affermare che l'inizio della nuova fase è segnato dalla capacità di costruire gli O.M.R., di cui i C.d.L. dei P.P. sono un embrione. Organismi in grado di individuare, lanciare, far vivere, un programma immediato, proprio di un preciso strato di classe che si leghi al programma di presa del potere da parte dell'intero proletariato. Organismi che, a partire dalla specificità, si vanno ad inserire coscientemente nel processo rivoluzionario e quindi nella pratica della guerra rivoluzionaria.

Organismi che si strutturano fin da subito in termini politici-militari, organizzando la lotta di massa, mantenendosi clandestini al potere.

RISULTATI ED EFFETTI DELLA CAMPAGNA

Oltre ad avere direttamente ed efficacemente contrastato il progetto della borghesia imperialista nel carcerario, ed aver contribuito alla ripresa, ad un livello più alto, del movimento rivoluzionario, questa campagna ha pagato in due sensi:

1) Conquistando una serie di obiettivi che ci eravamo prefissi:

- CHIUSURA IMMEDIATA DELLA SEZIONE SPECIALE DELL'ASINARA
- LIBERAZIONE DEL COMPAGNO GIANFRANCO FAINA
- PUBBLICAZIONE SU ALCUNI GIORNALI E DIFFUSIONE IN ALCUNE RADIO PRIVATE DEI COMUNICATI DEL C.d.L. DI TRANI E DEL C.U.C. DI PALMI, PROPAGANDANDO COSÌ IL PROGRAMMA DEI P.P.

2) Fine della funzione di Trani, che ha sempre rappresentato il «gioiello» dello Stato nel circuito delle carceri speciali. Fine della funzione di Trani, significa fine di quella politica che, gestendo la differenziazione, ha gestito ed elargito selettivamente le piccole concessioni, i piccoli privilegi, i piccoli favoritismi, per chiunque dimostrasse di avere fatto dei passi avanti sulla strada che porta all'addomesticamento e al rincoglimento. Oltre ad aver pagato nel senso che abbiamo detto, la campagna

sul fronte carceri ha inciso profondamente i gangli vitali della macchina statale borghese, determinando ed allargando una serie di contraddizioni laceranti, la prima delle quali all'interno del Governo, tra PSI e altri partiti della maggioranza, è la più evidente ma la meno importante.

Le contraddizioni più importanti, anche se meno evidenti, sono state quelle che sono scoppiate tra le potenti corporazioni che permeano e pervadono le strutture dello Stato: magistratura, arma dei CC, sistema dei partiti e all'interno di ciascuna di esse. Una delle contraddizioni che più è destinata a perdurare e a incidere a livello sociale, è quella che stanno attraversando i mass-media, non solo evidenziando ma anche bloccando ed inceppando il progetto di ristrutturazione degli stessi, in funzione della controrivoluzione preventiva; evidenziando ma anche bloccando e inceppando, la subordinazione di tutti i mass-media alle veline e ai diktat dell'Esecutivo. Questa contraddizione è ancora più profonda e lacerante, in quanto i mass-media nella società metropolitana ad alta complessità di rapporti sociali, sono mezzi indispensabili per la comunicazione sociale; in questo senso il loro blocco non è possibile se non a condizione di bloccare il processo stesso della comunicazione, processo indispensabile alla vita ed alla sopravvivenza di questa società. La teoria farneticante del black-out, del togliere la spina, poteva avere una giustificazione soltanto a partire dalla considerazione che l'attività guerrigliera non fosse un processo sociale, ma un'escrescenza del cosiddetto corpo sano della società. Nella misura in cui questo non è mai stato vero, escludere dalla comunicazione sociale la lotta armata per il comunismo, che investe ampi settori del P.M. non solo è impossibile, ma chi tentasse vanamente di farlo sarebbe il primo a doverne subire tutti i contraccolpi.

Questo stesso tentativo, deve però fare comprendere la necessità di dotare il movimento rivoluzionario dei suoi canali di comunicazione, che raggiungano in profondità ogni strato del P.M., raccogliendone le tensioni e i bisogni, diffondendone e propagandandone le lotte e legandole alla lotta armata per il comunismo.

ALLARGARE ED ESTENDERE LA LOTTA

La campagna sul fronte carceri, inceppando e disfunzionalizzando il progetto del nemico, ha dimostrato come il Potere Rosso non è una sommatoria di piccoli spazi e di piccole conquiste; ha dimostrato come il Potere Rosso non possa essere costruito gradino dopo gradino, pensando e sperando di giungere, in questo modo, fino alla cima, ma che Potere Rosso può essere costruito solo a partire dal programma complessivo. Può essere costruito anche mediante tutte le articolazioni e le differenze specifiche di situazione e situazione, soltanto attaccando il cuore stesso del progetto della borghesia imperialista al livello più alto. Attaccare al livello più alto però, non significa andare avanti distaccandosi dal resto della classe o dello strato di classe a cui si fa riferimento; significa invece conquistare una posizione avanzata e mante-

LOTTE NELLE CARCERI

nere questa posizione per rafforzarsi politicamente e organizzativamente in maniera più ampia e più profonda. Rafforzarsi e allargarsi significa creare le condizioni per portare un nuovo attacco e compiere un nuovo balzo in avanti.

Potere Rosso non è gestione della miseria, ma dittatura rivoluzionaria del proletariato, imposizione immediata, contro il nemico, della forza organizzata che, fase per fase, situazione per situazione, il proletariato sa e riesce ad esprimere. La battaglia di Trani non è stata un fungo spuntato all'improvviso, ma ha fatto e fa parte di una campagna portata avanti dall'intero movimento dei P.P., nella quale le B.R. si sono sapute inserire tempestivamente nel modo più giusto e più corretto. Non comprendere il carattere complessivo e prolungato della campagna, all'interno della quale la nostra battaglia si è saputa inserire, significa rinchiudersi in un'ottica miope e riduttiva, significa porsi alla coda o al di fuori delle lotte del movimento dei P.P.

Pensare o far finta che quanto andava succedendo nelle carceri e fuori, da un po' di tempo a questa parte, potesse non riguardarci, pensare e far finta che l'Asinara e D'Urso fossero cose a noi estranee per ottenere buoni buoni il realizzarsi di qualche speranza e di qualche illusione, non è solo sciocco e stupido, ma colloca gli autori di questi pensieri in un terra di nessuno che non interessa nessuno. Inoltre questi matricolati opportunisti hanno dimostrato che a loro non interessano tanto gli sviluppi del movimento rivoluzionario, quanto le loro meschine sorti individuali. La campagna sul fronte carceri ha avuto un valore politico complessivo per tutto il P.M. e per tutto il movimento rivoluzionario, per questo il suo sostegno attivo è stato impegno e compito di ciascun proletario e di ciascun comunista. Chi ha tentato di disturbare in qualche modo questa campagna, oltre a non essere riuscito ad ottenere nessun risultato, si è posto in un'ottica di sconfitta e di resa, ottica che dimostra l'incapacità di fondo di riconoscere il P.P. come strato di classe e di vedere quindi la liberazione come programma di lotte, come frutto di più maturi rapporti di forza e di un movimento collettivo. La battaglia di Trani, ultima in ordine di tempo, è la dimostrazione della qualità raggiunta dall'organizzazione proletaria; qualità che, superando la vecchia pratica individuale o di piccoli gruppi, dimostra come solo l'organizzazione di massa possa risolvere il problema della liberazione nei suoi termini immediati e strategici.

L'incomprensione di questo livello di scontro ha impedito ai P.P. di Trani di esprimersi sul terreno della liberazione, ma proprio la battaglia dimostra la possibilità di superare questa incomprensione.

CON LO STATO NON SI TRATTA

Fin dall'inizio non era stata nostra intenzione imporre o impostare una trattativa anche soltanto per una semplice considerazione: nessuna trattativa è possibile sul programma del P.P.; così come abbiamo chiuso l'Asinara con la nostra lotta ci prenderemo anche il resto. Nostro compito non era quello di trattare, gli A.d.C. e

D'Urso rappresentavano soltanto una garanzia, ma era quello di trasmettere i contenuti del programma, le esigenze ed i bisogni di una strato di classe; nostro compito era quello di affermare e trasmettere la necessità e la volontà di capovolgere i rapporti di forza e di potere che ci incatenano al carcere, per costruire rapporti di forza e di potere che permettano a tutto il P.P. di liberarsi. In questo senso è stata conseguita la piena vittoria e il feroce intervento dello Stato e dei suoi sgherri non ha dimostrato altro che la sua impossibilità di reggere a lungo un braccio di ferro politico, così come noi lo avevamo imposto. Per chiunque non sia completamente ottenebrato dal militarismo possiamo aggiungere che gli effetti politici che noi abbiamo ottenuto, sono destinati a durare e ad ingrandirsi col tempo; mentre gli effetti della insulsa quanto feroce reazione dello Stato e dei suoi giannizzeri, è destinata a creare col tempo sempre più rabbia e determinazione, tra tutto il P.P. e tutto il P.M.

L'attuale governo, già così duramente messo in crisi dalle lotte del P.M. e dall'attacco delle OCC, già così frastornato e frantumato dalle lotte intestine, dagli scandali e dalla corruzione dilagante, dai giochi e giochetti dei suoi squallidi componenti e sostenitori, ha perso completamente la testa di fronte ad una saldatura già operante, nella lotta e per la lotta, in tutto il P.P. e fra il P.P. e le O.C.C.

Non gli è rimasta nessun'altra alternativa che lo sbragamento o un'azione avventurista, tutta giocata sul piano del masoacro indiscriminato, ostaggi compresi. Questa altalena distruttiva, per chi la compie, tra sbragamento e avventurismo militarista, rivela pienamente l'incapacità e l'impossibilità per la borghesia imperialista e per il suo ceto politico dirigente dello Stato, di durare per molto: privo com'è non soltanto di una prospettiva, ma anche di un qualsivoglia progetto politico che vada al di là di alcune ore.

L'euforia della «splendida operazione», montata ad arte e sbandierata dai mass-media, è durata quasi un giorno, poi è venuta la depressione, in seguito all'amaro risveglio di Roma, poi sono tornati i soliti rompicapo, aggravati enormemente, che il movimento dei P.P., nella sua decisa volontà di non farsi né normalizzare né pacificare, crea e ricrea ad ogni istante. Ridimensionare la «brillante operazione», ricordarla con i piedi per terra, non significa però non rilevare gli errori ed i punti deboli della nostra azione, anzi, tutta la nostra capacità critica deve essere rivolta ad analizzare e sviscerare, con gradevolezza questi errori e questi punti deboli. La critica e l'autocritica, per dei comunisti, fanno parte di un movimento che porta in avanti, che permette a noi di fare meglio e che permette agli altri compagni di non fare gli errori che abbiamo fatto noi. Di seguito indichiamo alcuni di questi errori, senza alcuna pretesa di essere riusciti ad esaurirli:

A) la battaglia che abbiamo affrontato si è svolta su un terreno totalmente nuovo, e

questo ci ha trovati parzialmente impreparati. Questo per quanto riguarda un intervento militare duro, e sulla maniera di affrontarlo o evitarlo;

B) Abbiamo sottovalutato le contraddizioni interne al nemico, che lo costringono ad un'oscillazione demenziale e che l'hanno portato ad intervenire militarmente;

C) Abbiamo sottovalutato il peso politico di D'Urso e degli ostaggi.

D) Non abbiamo considerato pienamente gli sviluppi della situazione che abbiamo creato e in cui ci siamo venuti a trovare, dato l'altissimo livello politico della nostra azione, ci siamo trovati cioè in una condizione difficilmente difendibile e con un armamento insufficiente nell'eventualità di un attacco del tipo che c'è stato. Quindi dell'opportunità di una tattica più duttile e flessibile per adattarsi al variare delle circostanze, che prevedesse ad esempio la distruzione del campo e la liberazione autonoma graduale degli ostaggi. Occorre però sottolineare che la battaglia di Trani ha espresso un contenuto politico così alto e importante che qualsiasi minimo cedimento sugli obiettivi che ci eravamo prefissi, ne avrebbe comportato il totale snaturamento. Occorre inoltre comprendere che lo Stato con i suoi GIS ha raggiunto il tetto delle sue possibilità: noi possiamo invece salire più in alto. La battaglia di Trani ha messo in evidenza ancora una volta come l'obiettivo principale dei P.P. sia la liberazione. L'occupazione quasi totale dei tre piani del carcere ci ha mostrato ulteriormente come dalla rotonda al muro di cinta il passo sia breve! La sua conclusione non dimostra però che ormai sia impossibile occupare e distruggere un campo: dimostra solamente che bisogna valutare più attentamente la situazione ed adottare una tattica più appropriata. La battaglia di Trani ha confermato che senza i P.P. organizzati è impossibile portare a compimento qualsiasi azione di una certa importanza. Ha dimostrato che il C.d.L. può essere costruito soltanto nella lotta, che solo nella lotta si cementa un'unità reale di tutti i P.P. e di tutti i rivoluzionari. La battaglia di Trani infine, ha messo in luce alcune caratteristiche che la guerra rivoluzionaria assume nella metropoli imperialista, sulle quali è importante riflettere e dibattere:

A) il carattere politico-militare che accompagna la guerra rivoluzionaria in ogni sua fase;

B) il dispiegarsi delle battaglie all'interno della guerra rivoluzionaria non in uno spazio definito e delimitato, ma in molti punti dello spazio;

C) il risolversi delle varie operazioni politico-militari non nel tempo di una battaglia, ma nel tempo della campagna di cui la battaglia fa parte.

Detto in altre parole: nella guerra rivoluzionaria metropolitana non ci sono più campi di battaglia delimitati, luoghi determinati e fissati, bensì è l'intero spazio-tempo della formazione economico-sociale che diventa campo di una battaglia e di un insieme di campagne che si susseguono e si risolvono in funzione sia dell'intensità dello scontro politico-militare tra le classi, che dai livelli organizzativi raggiunti, e dalle O.C.C. e dagli O.M.R. del P.M.

PROSPETTIVE GENERALI E PROSPETTIVE PARTICOLARI

La battaglia di Trani non deve essere vista come riguardante il campo di Trani, in quanto è stata parte di una campagna più vasta, ha aperto prospettive generali di lotta nel carcerario. Queste prospettive sarà nostro compito approfondirle e precisarle ulteriormente, stimolando il dibattito, la crescita organizzativa e le iniziative di lotta in tutto il P.P., fino a far travalicare i contenuti della nostra battaglia nei carceri cosiddetti «normali» e nei G.G.M.

Dal punto di vista della nostra situazione dobbiamo, per il momento, mantenere l'iniziativa per rendere permanente l'insubordinazione e disfunionalizzare quello che resta di questo carcere. Chi vagheggia il ritorno della situazione precedente, vagheggia consapevolmente o inconsapevolmente il ritorno della politica e della funzione particolare di questo carcere, che abbiamo già illustrato ampiamente. A questa situazione non è possibile tornare e non vogliamo tornare. Sarà compito del C.d.L. rafforzando il dibattito e l'organizzazione interna del campo, trarre tutte le conseguenze che lo spostamento complessivo dei rapporti di forza, determinatosi durante la campagna sul fronte carceri, avrà prodotto nel nostro campo. Dalla battaglia di Trani il movimento dei P.P. deve trarre un insegnamento fondamentale: oggi una battaglia non si può combattere e vincere senza dialettizzarsi col movimento rivoluzionario e con le OCC. Oggi una battaglia non si può combattere e vincere senza la partecipazione attiva di tutto il movimento dei P.P. nell'intero circuito carcerario. Con l'azione D'Urso e la battaglia di Trani si chiude un ciclo di lotte nel carcerario, iniziato con la battaglia del 2 ottobre all'Asinara e contemporaneamente se ne apre un altro. La chiusura dell'Asinara e la fine della funzione di Trani sanciscono anche il fallimento del progetto delle carceri speciali che questi due kampi, per

le loro differenti funzioni specifiche, riassumevano e condensavano.

Questo fallimento costringe il M.G.G. ad accelerare la ristrutturazione iniziata con l'apertura dei kampi di Palmi e di Ascoli Piceno, a ridefinire un nuovo progetto che sia in grado di portare avanti la strategia differenziata, ai livelli politici, organizzativi e militari, raggiunti dal movimento dei P.P. e dall'intero movimento rivoluzionario. Ciò significa che il nemico, spinto dalle sue difficoltà, si sta muovendo per portare la differenziazione ad un livello più avanzato; non solo per fare nuove Palmi e nuove Ascoli, ma anche per differenziare ulteriormente i comunisti tra di loro, suddividendoli in componenti sempre più specifiche, per differenziare maggiormente i P.P. dai comunisti e i P.P. tra di loro, in aree di pericolosità e antagonismo. Questo nuovo balzo della strategia differenziata, dovrà conoscere tempi, strutture, capacità, da parte del nemico, di suscitare consenso e compattamento su questo progetto. E' bene chiarire però, che i tempi, i modi e le forme di attuazione di questo progetto dipenderanno anche dalle lotte che il movimento dei P.P. riuscirà a sviluppare in questo periodo di transizione dal «vecchio» al «nuovo» progetto. Non c'è una gradualità meccanica tra il prima e il dopo D'Urso, ma c'è un salto dialettico: cioè: continuità col ciclo di lotte precedenti e rottura rivoluzionaria in avanti. La battaglia di Trani non è stata una «bella battaglia»; è stata invece un'iniziativa che ha coinvolto la massa dei P.P. sotto la spinta di una forzatura rivoluzionaria di un'avanguardia interna al movimento dei PP.

Nel concludere questo diario non possiamo dimenticare il massacro e le torture di massa a cui siamo stati sottoposti, ed il ruolo che in questo ha avuto la «squadretta» del campo di Trani: il maresciallo CAMPONALE ed il direttore BRUNETTI, che si sono posti sullo stesso piano dei CC e dei GIS.

Abbiamo già iniziato a schedare questi maiali, che stiamo rendendo noti e identificabili a tutto il movimento dei P.P., a tutto il movimento rivoluzionario e alle OCC, affinché niente resti impunito. Non possiamo nemmeno dimenticare il ruolo infame svolto dal parlamentare socialista pugliese SCAMARCIO che durante la battaglia, si è prestato a mettere in atto manovre diversive con il fine di preparare il terreno per l'intervento militare dei GIS. Non possiamo infine dimenticare il ruolo degli «esperti» che sono stati consulenti ed ispiratori del M.G.G. durante quest'ultima fase di lotta e fra di essi il pregiudicato DI GENNARO, già posto, con un atto di magnanimità, in libera provvisoria, dalle forze rivoluzionarie. Invitiamo tutto il movimento rivoluzionario ad eseguire la sentenza che costoro si meritano.

Più in generale indichiamo come bersagli a tutti i P.P., al movimento rivoluzionario, alle OCC, oltre ai vertici del Ministero di G. e G., le gerarchie civili del carcere (che dal direttore, al giudice di sorveglianza, vanno fino al dirigente sanitario e allo psicologo), e le gerarchie militari (che comprendono oltre ai CC della sorveglianza esterna, il sistema dei marescialli e dei brigadieri e tutti i componenti della squadretta).

- ALLARGARE ED ESTENDERE L'INIZIATIVA SUL FRONTE CARCERI A LIVELLO GENERALE.

- COSTRUIRE L'UNITA E L'ORGANIZZAZIONE NECESSARIA PER LA DISARTICOLAZIONE. E LO SMANTELLAMENTO DEL PROGETTO DI DIFFERENZIAZIONE E DI ANNIETTAMENTO

- E PER LA LIBERAZIONE DI TUTTO IL PROLETARIATO PRIGIONIERO.

Febbraio 1981

Comitato di Lotta
dei P.P. del Campo di Trani

Trani

CONTRIBUTO ALLA DISCUSSIONE

Vogliamo subito entrare puntuali nel merito d'un giudizio sulla «battaglia» di Trani che, senza peli sulla lingua, affronti nell'immediato e ponga con decisione sul tappeto una serie di problemi di dibattito politico sul circuito carcerario e sulla sua riflessione - uso da parte dello Stato sul sociale che ci vede completamente opposti per quello che siamo stati nei nostri percorsi soggettivi precedenti, oggi fortemente destabilizzati dall'iniziativa del nemico; è perciò che vogliamo ridefinire in questa fase «senza pregiudizi organizzativi» alla pratica tutta «testarda» e sclerotizzata dell'essere soggetto politico del Comitato di Lotta.

Noi pensiamo che sia avvenuta negli ultimi due anni, sul territorio produttivo e sul territorio della riproduzione sociale, un attacco estremamente pesante da parte del capitale e dello Stato volto a spezzare-separare sia gli elementi residuali della rigidità proletaria, della composizione politica di classe precedente, sia gli elementi di coope-

razione, ridefinizione - trasmissione dell'informazione, aggregazione ed organizzazione dei processi interni di autovalorizzazione proletaria che la classe ridefinisce, a fronte della vasta e profonda ridefinizione del ciclo di produzione-riproduzione-circolazione della merce, messa in atto negli ultimi anni dal capitale a seguito della crisi di comando generata dalle lotte del ciclo dell'operaio massa che negli anni '60 e parte dei '70 aveva determinato come capacità di riappropriazione di reddito, tempi e carichi di lavoro. Crisi di comando come crisi più vasta e necessità di ridefinizione da parte capitalistica di una nuova forma di dominio sull'intera società civile a fronte della resistenza proletaria al processo di ristrutturazione dell'«uso» della guerra a cui piegare-confrontare i processi di ridefinizione degli istituti di dominio-repressione e dell'intero ciclo della merce in una situazione internazionale affogata nel dipanare i tentativi di controllo di problemi estremamente delicati come l'energia, l'inflazione,

la disponibilità-circolarità sui mercati finanziari dei capitali-valute, le materie prime, le nuove tecnologie ad alto tasso di inserimento nella macchina, il trattamento automatico dell'informazione. Se è vero che oggi i processi di ristrutturazione hanno frammentato-segmentato e disperso nei mille e mille circuiti produttivi dispersi sul territorio strati enormi di classe, determinando in pratica l'esistenza dell'esercito industriale di riserva all'interno d'una estrema mobilità territoriale del mercato della forza lavoro, mobilità che è nello stesso tempo impermeabilità politica tra territorio e territorio della circolazione dell'informazione, della solidarietà di classe, ottenuta con la rigidità sul controllo politico-militare degli assi stradali su cui la merce si muove con una presenza massiccia dell'arma dei C.C. (posti di blocco, potenziamento della presenza delle stazioni). Se è vero che oggi sull'intero ciclo sociale si è determinata una notevole capacità-attacco da parte capitalistica di controllo su

ogni comportamento antagonista - «deviante» ed una pratica erosione in termini di reddito smangiato dai mille usi dell'inflazione e dalla costrizione a maggiori carichi e tempi di lavoro erogati all'interno della giornata lavorativa sociale, se assistiamo inoltre alla ridefinizione - aggregazione di un nuovo ceto politico di comando che attraversa trasversalmente vari strati e che sperimenta aggregandoli e scomponendoli in nuove forme la capacità di ridefinire globalmente nuovi istituti di dominio-comando come capacità-tentativo «in tempi reali» di controllare, grazie al circuito informatico, ogni aspetto dell'intera giornata lavorativa sociale, costringendo tempi, modi, forme e luoghi d'espressione dall'antagonismo proletario a misurarsi con una nuova realtà in cui i processi di autovalorizzazione devono confrontarsi con le leggi della guerra. Comunque è avvenuta in questi ultimi anni una profonda modificazione del ciclo di produzione e valorizzazione della merce che ha determinato scomposizione e nuova ricomposizione di classe tale per cui è venuta a modificarsi radicalmente l'intera capacità-percorso di autovalorizzazione proletaria per cui oggi ci troviamo-scontriamo di fronte ad un «laboratorio» in cui la classe sperimenta e determina nuovi strumenti non ancora definiti e codificati in istituti di ridefinizione della propria rigidità - dell'antagonismo, di capacità di rideterminare processi e percorsi organizzativi, forme e tempi delle lotte, canali di comunicazione dell'informazione che stravolgono i vecchi concetti sedimentati dell'operare politico delle avanguardie e dei ceti politici soggettivi che generano un bisogno di potere, di comunismo come necessità, bisogno, desiderio, di essere soggetto attivo di percorso di liberazione che travalica e immiserisce le forme precedenti storicamente date dell'organizzazione proletaria e del rapporto con le soggettività organizzate, non negandole ma superandone i limiti angusti che ne sono limite. Processi e percorsi di ridefinizione che hanno la necessità di tempi medio-lunghi per verificarsi e sedimentarsi, che devono operare in una situazione in cui non possono permettersi di evidenziarsi al nemico pur nella non-contrapposizione tra pubblico e celato, e che scontrati con una incapacità-inadeguatezza delle funzioni soggettive organizzate ad affrontare-analizzare-produrre teoria, modificare tempi e modi del lavoro politiche che ha determinato quella crisi d'identità soggettiva come fenomeno non ristretto che ha permesso al capitale e allo Stato di aprire falle nella solidarietà di classe e nei fatti organizzativi individualmente rotti, sviliti e traditi.

A Trani ci siamo trovati di fronte ad una iniziativa che seppure ci trovava d'accordo sulle tematiche di lotta al circuito delle carceri speciali e della differenziazione e che comunque ci ha trovati come componente attiva all'interno della stessa, ha mostrato di nuovo, seppure ce n'era necessità, tutti i limiti presenti in questa questa fase all'interno dell'operare politico del C.D.L. Noi pensiamo che elemento centrale oggi della battaglia politica all'interno del carcerario sia da un lato la messa in atto che dipani, evidenze e superi i termini

dell'esperienza del movimento comunista degli ultimi anni; dall'altro sia in grado di approntare un percorso di cooperazione che sappia mettere a frutto tutte le condizioni materiali volte alla liberazione. Nell'ultimo anno nelle carceri sono entrati un migliaio di compagni, avanguardia di lotta dell'intero tessuto di classe, ceto politico attaccato ed in parte spezzato dall'iniziativa dello Stato: iniziativa che modifica profondamente l'uso carcerario come elemento deterrente volto a scomporre ulteriormente il tessuto proletario che opera nel sociale, come vero e proprio strumento di attacco alla classe, come unica prospettiva da parte capitalistica allo sviluppo ed organizzazione dell'antagonismo, il carcerario come strumento di guerra usato e blandito verso ogni forma deviante dal processo di ristrutturazione capitalistica sia una espansione di progettualità comunista e del proletariato extralegale.

Il C.D.L. rimesso in piedi dopo alcuni mesi dallo scioglimento che noi valutavamo positivamente in quanto mostrava la volontà di affrontare le necessità politiche di fase presenti superando vecchi modi di fare politica, di rapportarsi al tessuto carcerario in termini di pura informazione-sovradeterminazione di progettualità di partito, arrivava alla rivolta negando ogni percorso di cooperazione sia come battaglia politica su questa, sia come possibilità d'impostazione di percorso di liberazione, obbedendo solamente ad una logica strumentale di cassa di risonanza rispetto all'operazione D'Urso.

Riteniamo da un lato profondamente scorretto rapportarsi in questo modo rispetto ad una componente non omogenea del campo, dall'altro pensiamo vi sia stato da parte delle BR-Coll. la sottovalutazione-incapacità dei termini che all'interno dell'operazione D'Urso alzava notevolmente il livello dello scontro in atto, rispetto alla possibilità della forza militare che a Trani veniva messa in campo, col risultato d'iniziare la rivolta, arrogandosi il diritto politico di rappresentare tutto il campo e di poterlo difendere militarmente, cosa poi non avvenuta nei fatti. Sottovalutazione della necessità da parte dello Stato di rispondere comunque pesantemente alla rivolta, dando quindi la possibilità all'intero assetto istituzionale di vincere militarmente su un livello al fuoco da parte nostra non accettabile e di ricompattarsi politicamente facendo quindi pesare questa sconfitta non solo all'interno del campo ma all'interno dell'intero circuito carcerario. Nello stesso tempo veniamo investiti con il comunicato N° 8 delle BR della funzione di «giudici» rispetto a D'Urso, cosa che noi non abbiamo accettato, perché la critica al diritto come elemento della nostra storia in questi anni rifiuta e nega la forma del processo del «tribunale del popolo», altre sono le strade e gli istituti del decreto proletario che in parte sono vissuti nelle lotte e nei percorsi dell'antagonismo, come pure ci sono estranei la pratica del riconoscimento-legittimazione da parte del nemico e dei suoi canali di comunicazione.

Affermiamo in primo luogo la nostra disponibilità a porre in atto ogni forma possibile di cooperazione senza esclusione d'alcuna componente, volta alla produ-

zione di scienza di liberazione. Nello stesso tempo non tollereremo più, d'ora in avanti, e ciò fa parte del nostro percorso autocritico, alcuna sovradeterminazione di partito, come pratica di suicidio politico-militare e d'immiserimento del dibattito e dell'iniziativa politica.

Non ci interessano le intitolazioni di decine di comunisti e della loro storia ad alcuna colonna e brigata di partito.

LA RIVOLTA DI TRANI. CHIUSURA DI UN CICLO DI LOTTE. BILANCIO E PROSPETTIVE

Elementi di dibattito.

Riteniamo innanzitutto dover chiarire una volta per tutte, al di fuori dai luoghi comuni, dagli usi strumentali di chi per noi ha dato «risonanza» al Collettivo Autonomo, quale sia la reale composizione, quale il programma che si impone e quali le concezioni teorico-politiche sulle quali si è aggregata questa area informale di comunismo.

Il C.A. nasce nel gennaio 80, sulla spinta della nuova composizione di classe che si è venuta sedimentando nei campi, sia come «fronte del rifiuto» di una prassi e un programma legati all'iniziativa dei CdL nel carcerario, sia come aggregazioni informali di tutti quegli spezzoni di soggettività organizzata, micro/formazioni di movimento, singoli compagni, la cui prassi è vissuta all'interno del movimento comunista in quegli anni e che rifiuta di essere codificata dentro dinamiche di «partito» che crediamo non possano racchiudere la variegata ricchezza di questo schieramento di trasformazione sociale e politica.

Il CA sorge come ricerca di una nuova forma progettuale per poter esprimere le molteplici tensioni che vivono in questa area di aggregazione, qualificando la sua iniziativa attorno alla centralità della «liberazione», come percorso che affonda la sua continuità nella volontà proletaria di una società libera, senza galera, con pieno diritto all'autodeterminazione collettiva, nella progressione storica di quella critica del diritto, che assieme al rifiuto della delega, ha permeato la nostra coscienza negazione dello stato attuale delle cose. Un programma che include la mobilitazione di uno schieramento di forze politiche rivoluzionarie e sociali contro i carceri di massima deterrenza contro la differenziazione, la «ghettizzazione» della ribellione, e ogni istituto di comando e di controllo per la legittima lotta per l'utopia più concreta: *il bisogno di comunismo*. Ciò significa vivere le nostre regole di «guerra», interne al conflitto tra capitale e classe, sempre più come funzione dei processi di autovalorizzazione e dei percorsi di liberazione, in quella separazione della dinamiche capitalistiche di produzione e riproduzione, che sa ricercare la nuova e più alta qualità della liberazione, sviluppando il massimo dispiegamento di scienza bellica che il movimento può esprimere per la sua attuazione, avvalendosi della conoscenza dei suoi percorsi ed errori, verificando la limitatezza delle sue forme attuali di organizzazione la necessità di renderle atte alla radicalità dello

scontro. Tutto ciò all'interno della battaglia politica che ci vede contrapposti all'ipotesi che tenta di imbottigliare questa molteplice, frammentaria potenza in istituti di «potere rosso», legati a una progettualità politica che fa della guerra «uno scontro tra apparati» relegati a una «estermità» che non riesce a comprendere il bisogno di liberazione, e fuori dalla maturità degli spezzoni di classe.

Elementi di autocritica

La rivolta di Trani conclude una fase politica di un fronte dello scontro tra rivoluzione e controrivoluzione. Il carcere, che va dalla nascita delle C.S. luglio 77 ad oggi. Fase in cui l'esecutivo è costretto a registrare l'incrinazione ed il limite del suo progetto politico di annientamento delle avanguardie rivoluzionarie e dei proletari prigionieri. Questo segmento del proletariato metropolitano, il Proletariato Prigioniero, ha saputo sviluppare metodi e forme di lotta sempre più incisive contro la strategia della differenziazione, i cui momenti più significativi vanno dalla «settimana rossa» del '78 alla battaglia dell'Asinara, dell'ottobre '79, a Fossombrone, Favignana, Termini Imirese, la liberazione di Milano, Volterra e Nuoro e infine la rivolta di Trani del 28-29 dicembre '80.

E qui come parte attiva di questo movimento dello schieramento proletario comunista, riteniamo necessario ridimensionare le valutazioni trionfistiche date dai compagni, del CdL. Mentre il nostro interesse è quello di individuare gli elementi positivi che queste lotte hanno espresso e che vanno assunti come momenti costitutivi di organizzazione e cooperazione per la produzione di scienza di liberazione effettiva del P.P. (cosa che a Trani non è neppure stata presa in considerazione dai compagni che hanno ideata l'azione).

Per contro dobbiamo criticare, come complessità del CA, tutti quei comportamenti di incertezza da parte di alcuni compagni che, pur vivendo materialmente la lotta, non hanno saputo contrastare la linea avventuristica del CdL, sulle sue conclusioni e sottovalutazioni dei rapporti di forza dati in questo scontro con un nemico quanto mai agguerrito.

Paradossalmente forze guerrigliere si sono fatte attaccare con sorpresa dal nemico senza aver preventivato la portata politica/militare dello scontro con le forze dell'antiguerriglia. C'è stata una inversione delle leggi della guerriglia: le azioni di guerriglia le hanno fatte i GIS anfetaminizzati. I limiti del CA sono a carico dei compagni e dei proletari che lo compongono e non certo di altri; limiti sintetizzabili nella mancanza di progettualità e una consolidata pratica organizzativa. Certo sono limiti non imputabili a singoli compagni, ma a ciascun compagno e alla incapacità collettiva di determinare forza politica. E la rivolta di Trani ha messo, per la prima volta questa area informale di comunismo alla prova della lotta.

D'altra parte i limiti specifici, le difficoltà alla socializzazione ed alla omogeneità riscontrati in questi mesi all'interno dell'area del CA, discendono direttamente dai limiti che si registrano nel dibattito po-

litico in generale nel movimento. Esso ha assunto, come dato positivo, la ricchezza delle esperienze e dei percorsi comunisti del movimento. Ma ancora oggi i mille fiori dei nostri comportamenti si presentano troppo spesso come separatezza, come frammentarietà, come singole residualità di una fase politica, oggi percorsa da radicali mutamenti, dai profondi sommovimenti ed alterazioni. Progettualità può darsi quindi solamente in un serrato confronto politico, per una risoluzione omogenea di elementi di analisi di fase che rendano possibile un reale compattamento delle nostre molteplici tensioni.

La lotta di Trani ci impone allora, un passaggio, un salto: il CA, non può più essere un semplice ambito di dibattito, ma deve necessariamente diventare da Collettivo/Aggregazione a Collettivo/Politico, centro di analisi teorica e produzione di scienza organizzata che si leghi al territorio con tutta la sua potenzialità di liberazione.

Il dibattito di questi giorni si è indirizzato in questo senso, anche per superare le arretratezze rispetto al movimento dei PP il quale ha vissuto negli ultimi sei mesi un carico di tensioni positive nella lotta contro la differenziazione e per la liberazione. Ed è proprio sfruttando questa disponibilità immediatista ed empirica che è stato possibile al CdL (ricostruito fittiziamente all'uopo, dopo la frettolosa liquidazione di ottobre), condurre questa operazione che doveva servire come cassa di risonanza per l'operazione D'Urso.

Elementi di critica

Elaborare un bilancio della rivolta e della sua conduzione politica significa partire da una critica complessiva al progetto ed alla pratica politica, del CdL, nonché criticare l'intendere la rivoluzione come una dinamica meccanicista dello scontro, pensare che caratterizza teoria e prassi dei compagni BR.

Senza nulla togliere all'esperienza del CdL come embrione di organizzazione di parte di proletari incarcerati e come stimolo, nel passato, di numerose lotte che hanno inciso sulla realtà del carcerario, ma che nell'attuale fase è uno strumento inadeguato per cogliere tutte le tensioni esistenti nel carcere. Incapace pertanto di superare la crisi che i CdL vivono in tutti i campi, ed è in questa lettura che va capita la genesi e l'epilogo della rivolta a Trani.

Infatti le nuove tensioni che sono venute sedimentandosi all'interno del carcerario e questa unitamente alla nuova, più alta e

diffusa coscienza della radicalità dello scontro in atto che percorre vasti strati sociali nella metropoli e nel carcerario, impone il superamento di ipotesi organizzative ormai insufficienti e carenti sotto molti punti di vista.

Abbiamo sempre criticato queste ipotesi organizzative legate alla logica di «apparati», e di conseguenza subordinate a una progettualità in cui non ci riconosciamo. Oggi si esemplifica ancora di più la limitatezza di questa ipotesi che non riesce a raccogliere, fare proprie e fare vivere in un pratica di programma le tensioni sempre più ricche e articolate che percorrono il PP e che non sono comprimibili in un «organismo di massa», per la sua stessa struttura rigida e incapace di valorizzare le molteplicità dei comportamenti proletari. Questa incapacità di adeguare il loro progetto alle tensioni che fermentavano attorno alla centralità della liberazione, li ha condotti a una esteriorità rispetto a molti di questi momenti di scontro. Ed è per superare questa crisi che i compagni di Trani hanno operato le forzature per inserirsi all'interno della campagna D'Urso, essendo Trani l'unico campo che potesse giocare questo ruolo, ciò per la composizione del campo e per gli alti livelli di agibilità raggiunti.

Il percorso del CdL è stato di conseguenza, calibrato su tempi e scadenze esterne, così oltre a operare una sovra-determinazione sui contenuti reali del dibattito esistente nel campo, che alludevano a percorsi di cooperazione per la liberazione, ha significato anche una ulteriore compressione dei bisogni proletari per fini d'«organizzazione» in una continua allusione alla mediazione di Partito. Percorso che peraltro non riesce a bilanciare l'immagine, effimera politicamente, ma pesante sul piano bellico dello Stato, che impone i termini della guerra, erroneamente fatti propri, scambiati per livelli di combattimento proletario, riducendo lo scontro a mera contrapposizione tra apparati accettando così i livelli di scontro che lo Stato ha imposto.

Crediamo invece, che solo la potenza del programma proletario può dare liberazione. Liberazione che significa un percorso che affonda nell'autodeterminazione della classe nei mille rivoli dell'antagonismo sociale. Significa schieramento politico proletario di guerra, propaggine di organizzazione degli ambiti dell'illegalismo diffuso, nel suo approccio concreto alla riappropriazione di reddito in ogni istanza metropolitana della ribellione sociale, che si rivolga contro le carceri, la differenzia-



zione, contro il comando e gli organismi del controllo sociale del capitale. Dentro questo schieramento riconosciamo al proletariato prigioniero, alla sua intelligenza, la più ampia autonomia nel costruire strumenti propri di organizzazione, percorsi propri di autoliberazione.

Le batture di arresto invece stanno proprio nel continuo rimandare a livelli di forza esterni, operato come delega rispetto alla pratica dei bisogni, a presunte avanguardie autoleggimatesi tali. Una lotta che devia le corrette tensioni di classe facendole sfociare nella spettacolarità della trattativa, e non la esprime in pratica di liberazione è per noi un arretramento politico.

Proprio lo sviluppo strumentale e funzionale a tale progetto che ha condotto la gestione della rivolta e delle trattative in un vicolo cieco che ha prodotto una ulteriore sovradeterminazione ed enfattizzazione dello scontro. L'incapacità di valutare il peso dello scontro in atto, il non capire che la posta in gioco era alta, rispetto alla forza messa in campo da parte nostra, il non capire che i termini della mediazione rappresentati dalla forza espressa dal movimento proletario negli anni passati, sono stati bruciati da forzature inadeguate. Questo

modo di agire ha spiazzato gli obiettivi, squilibrando la trattativa ed ha impedito che tutta la lotta (nonostante tutto) raggiungesse obiettivi politici vincenti.

Il dopo-rivolta ci trova impegnati in termini ampiamente unitari per impedire la «normalizzazione forzata» e per riconquistare gli spazi di agibilità precedentemente dati con una nuova consapevolezza di impedire che si sperasse un ricompattamento del nemico sulla nostra pelle (in questo mese vi sono stati sei cambi di direzione politico/militare), ma anche impedire che si operino sovradeterminazioni avventuristiche o atteggiamenti opportunisti ambedue negativi per il movimento di lotta. Certo non è facile, importante è rompere l'isolamento verso l'esterno e tra i campi riattivando la comunicazione, aprendo così fratture nel fronte nemico, incuneandoci nelle crepe prodotte costruendo organizzazione proletaria, in un corretto rapporto con i reali livelli della nuova composizione di classe e con gli istituti del contropotere proletario.

**Collettivo autonomo
del kampo di Trani**

Gennaio 81

IL KAMPO DI ASCOLI PICENO

1. SUL PARTICOLARE

44

E' ormai ben noto che ogni kampo di concentramento esistente sul territorio nazionale si caratterizza per una specifica funzione di differenziazione e di trattamento sui prigionieri che gli viene assegnata dal Ministero di Grazia e Giustizia (MGG). Pur essendo diverse le specificità tra un kampo e l'altro, il fine ultimo è identico per tutti: annientamento psicofisico e distruzione sistematica dell'identità politica e personale dei prigionieri.

In questa politica complessiva di differenziazione e di trattamento al kampo di Ascoli Piceno è stato assegnato il compito di contenere ed annientare una fascia di PP caratterizzata principalmente da un basso e relativo antagonismo nei confronti del potere. Infatti la componente dei prigionieri che nell'ultima decade dell'Agosto '80 veniva ad inaugurare questo nuovo kampo era composta per il 90% da proletari che, sia per la minima pena residua che per la scarsa coscienza di classe non esprimevano molto antagonismo. Altri fattori che hanno influito negativamente su questo primo scaglione di prigionieri sono state le «comodità» offerte dal kampo, i posti di lavoro disponibili per oltre la metà dei prigionieri e le continue promesse di declassificazione, poi in parte mantenute dalla direzione.

Il punto cardine di tutto il progetto specifico era dato però dall'assoluta mancanza fra i prigionieri di riconosciute avanguardie di lotta e di avanguardie combattenti del proletariato metropolitano quale garanzia massima del buon esito degli intenti del MGG. Questo era a grandi linee, il progetto dell'Esecutivo per il kampo di AP.

A sconvolgere questo raffinato progetto, ma soprattutto a destabilizzare la necessaria tranquillità dei cervelloni del ministero, è sopraggiunta la «campagna d'inverno» che - col sequestro D'Urso, la battaglia di Trani e l'annientamento di Galvaligi - ha realizzato, per la prima volta concretamente, l'unità dialettica esistente tra programma politico immediato di un settore di classe - il proletario prigioniero - e programma politico generale dell'intero proletariato metropolitano nella congiuntura di transizione.

Le rivelazioni fatte al movimento rivoluzionario dall'«aguzzino pentito» durante l'interrogatorio nella prigione del popolo hanno portato lo scompiglio più caotico nello staff dirigenziale del covo di Grazia e Giustizia.

Del fuggi fuggi generale non poteva non risentirne anche il progetto ascolano che a partire dalla fine del Gennaio '81, non ha più rispettato la rigida e accurata selezione dei prigionieri. Oggi ad AP esiste una più vasta eterogeneità dei prigionieri e alla componente, ora minoritaria, con una certa dose di «opportunismo» si sono aggiunte quella della cosiddetta «malavita organizzata» - che non si fa incantare dal trattamento riformista del kampo - e quella del proletariato prigioniero con un'elevata coscienza di classe.

2. SUL GENERALE

Il progetto di AP nasce dalle ceneri del primo stadio di differenziazione introdotto in Italia nel Luglio '77 con l'istituzione delle Carceri Speciali. Questa prima differenziazione, con l'innalzarsi del livello di scontro generale tra proletariato e borghese-

sia, si è rivelata insufficiente quando non controproducente, perché le lotte dei proletari prigionieri anziché cessare davanti allo spauracchio degli Speciali, si sono moltiplicate e fatte più coscienti fino a giungere alla distruzione del kampo di maggiore durezza con la battaglia del 2/X all'Asinara, che ha messo inesorabilmente in crisi questo primo stadio di differenziazione.

Constatato il completo fallimento, i cervelloni del MGG - rincorrendo l'irriducibilità del PP - scoprono «l'acqua calda» e istituiscono una ulteriore differenziazione imperniata sulla divisione tra «comuni» e «politici».

I primi prototipi di questa seconda (nuova) differenziazione sono stati Palmi ed Ascoli Piceno.

Il nuovo circuito di differenziazione ha il preciso scopo di far arretrare all'interno del movimento dei proletari prigionieri, l'antagonismo e la presa di coscienza per mezzo della separazione fisica dalle avanguardie di lotta e più in generale dalle avanguardie combattenti del proletariato metropolitano. L'illusorio desiderio del potere è quello di avere un settore carceri pacificato e pieno di «zombie» dove poter rinchiudere ed annientare senza chiasso quella fetta sempre crescente di proletariato metropolitano che, ponendosi in un'ottica di antagonismo nei confronti dello Stato e delle sue articolazioni, finisce nella sua rete.

3. ANCORA SUL PARTICOLARE COME FUNZIONA IL KAMPO DI ASCOLI PICENO

Cerchiamo ora di entrare nei meccanismi di gestione del kampo in rapporto alle nuove componenti dei prigionieri che vi sono rinchiusi, tenendo ben presente che, se il «colpo di grazia» al progetto ascolano lo ha dato la campagna d'Inverno, le prime incrinature sono dovute però alle lotte che il movimento dei proletari prigionieri ha saputo articolare nell'Autunno scorso e che sono culminate con la battaglia di Nuoro. E' proprio a partire dalla distruzione di questo kampo e alla conseguente deportazione dei prigionieri che da Ascoli Piceno iniziano a cambiare le cose. Dal progressivo venir meno della selezione dei prigionieri, dovuto alla carenza di posti nel circuito degli speciali, si arriva al colpo finale inferto alle teste pensanti del MGG con la campagna d'Inverno. Cambiando la componente dei prigionieri, doveva conseguentemente cambiare anche il tipo di trattamento adottato fino a quel momento dalla direzione. Prima infatti, tutto veniva imperniato sulla declassificazione che era vista dai prigionieri come l'obiettivo massimo da raggiungere e a cui tutto era finalizzato. Il primo scaglione di declassificati e l'accentuato trattamento riformista avevano aperto una grossa breccia nella debolissima unità dei prigionieri, inoltre aveva preso piede la deleteria prassi delle udienze individuali anche per trattare argomenti di comune interesse, lasciando così mano libera al nemico nel contenimento e nell'assopimento delle piccole tensioni che giornalmente emergevano. Si era giunti addirittura a permettere che il nemico operasse silenziosi blitz (imbarcamenti) notturni e